

## LXIX.

## TORNATA DI SABATO 16 MAGGIO 1891

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

## INDICE.

Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

MARINELLI, SOLIMBERGO, LUCIANI, TURBIGLIO S., VILLARI, ministro dell'istruzione pubblica, CALVALLETTO, DI SANT'ONOFRIO, PRINETTI, PLEBANO, BRIN, DI RUDINI, presidente del Consiglio, FINOCCHIARO-APRILE, CADOLINI e BERTOLLO prendono parte alla discussione.

Votazione nominale sopra un ordine del giorno presentato dal deputato BRIN.

CHIMIRRI, ministro di agricoltura e commercio, presenta un disegno di legge per l'istituzione dei *probi-viri*.

La seduta comincia alle 2,30 pomeridiane.

**Quartieri**, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

## Petizione.

4806. L'onorevole Alessandro Bussolini, presidente del Consiglio di disciplina dei procuratori presso la Corte d'appello in Roma sottopone alla Camera varie considerazioni in merito al disegno di legge relativo alla riforma del procedimento sommario.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto un congedo per motivi di famiglia, gli onorevoli: Rubini, di giorni 6; Chiapusso, di 8; Serra, di 8; Vollaro De Lieto, di 15; De Martino, di 5; Eugenio Valli, di 8; Maury, di 5; Papadopoli, di 2; Gianolio, di 10. Per ufficio pubblico, l'onorevole Toaldi, di giorni 10.

(Sono conceduti.)

## Seguito della discussione del bilancio degli affari esteri.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1891 92.

La discussione nella seduta di ieri rimase sospesa al capitolo 26. *Scuole all'estero.* Su questo capitolo ora ha facoltà di parlare l'onorevole Marinelli.

**Marinelli.** Dopo le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro degli esteri, dopo l'eloquente discorso pronunciato dall'onorevole Finocchiaro-Aprile, il quale ha largamente mietuto nel campo di coloro che avevano a trattare questo argomento, forse sarebbe stato opportuno di tacere e di rinunciare a parlare.

Non l'ho fatto, perchè anzitutto sono convinto che la dichiarazione dell'onorevole ministro degli esteri di accettare la transazione proposta dall'onorevole Sonnino, che nel bilancio degli esteri siano stanziati 900,000 lire per sopperire alle spese riguardanti le scuole all'estero, avrebbe dovuto essere in qualche modo integrata con un'altra dichiarazione; con quella, cioè, che le nostre scuole all'estero avessero dovuto conservare il carattere che hanno presentemente.

Con questo non escludo, anzi sono precisamente dell'avviso, che le 900,000 lire accettate dall'onorevole ministro degli esteri, non siano punto sufficienti per mantenere le scuole all'estero con quell'ordinamento e in quel numero in cui sono attualmente.

A questo proposito la Camera vorrà concedermi che io prenda in esame i criteri che l'ono-

revolesse il ministro ha creduto di esporre alla Giunta del bilancio per sostenere quella riduzione di spesa nel bilancio per le scuole all'estero, che portava lo stanziamento per le scuole da lire 1,033,000 a lire 800,000.

Il ministro degli affari esteri avverte che riducendo a questo modo lo stanziamento è necessario anche di ridurre di numero le scuole all'estero.

La nota di variazione, con la quale si è portato a lire 800,000 tale stanziamento, data dal 2 marzo. E dal 2 marzo in poi il Ministero non ha ancora potuto completare gli studi che permettano di farsi un'idea di quello che sia la nuova organizzazione che esso intende di dare a queste scuole. Imperocchè è ben singolare il fatto (ed io confesso che ne fui colpito non gradevolmente) che una nota di variazione concernente un argomento di tanta importanza com'è questo delle scuole all'estero, sia stata presentata il due marzo con una laconicità veramente singolare e cioè senza dar punto ragione all'accennata diminuzione di lire 233,000, ma solo dicendo: che sarà d'uopo di compiere una riorganizzazione di queste scuole.

Quando io ho lette queste parole, mi sono domandato: ma forse queste scuole non hanno dato i frutti che si attendevano da esse? o forse sono state così male organizzate da aver bisogno dopo un biennio o dopo un triennio di una riorganizzazione? Quando si parla di riorganizzare non è già un semplice concetto di economia che deve entrare a produrre questo fatto; ci deve essere un'altra ragione più valida ad imporre una organizzazione nuova e specialmente a così breve scadenza dalla prima ed in un oggetto in cui tutte le modificazioni che avvengono a breve distanza non possono essere che esiziali.

Il ministro adunque ha creduto di dovere stabilire che questa riorganizzazione, secondo i criteri presentati alla Giunta del bilancio e non fondati sopra una serie di studi completi, è informata ai principii seguenti. Prima di tutto il ministro dice, che esso dovrà sopprimere alcune scuole. Mancando questi studi completi, si è costretti a tirarla a indovinare; ed io per parte mia ho cercato di vedere quali di queste scuole dovrebbero essere soppresse. Il Ministro aggiunge qualche norma, dalla quale si rileva che, secondo lui, dovrebbero essere soppresse quelle scuole, nelle quali il numero degli italiani che le frequentano, è notevolmente inferiore a quello degli stranieri o indigeni.

Fatto l'esame di quelle scuole, ho visto che, se-

condo questo, criterio dovrebbero essere soppresse quelle dell'Alto Egitto, quelle lungo il canale di Suez, quelle della Soria, delle coste del Mar Nero, dell'Albania e della Grecia. Su questo argomento avrò bisogno probabilmente di ritornare.

Il Ministero propone ancora altri criteri per la riorganizzazione di queste scuole. Alcune scuole saranno affidate con opportuni studi all'iniziativa delle colonie, o agli Istituti di educazione già esistenti, purchè vengano accettate le condizioni poste dal regio Governo.

Io ho creduto di esaminare anzitutto, quali sono questi Istituti d'educazione, ai quali il Ministero intende affidare le scuole che egli non vuole abolire. Evidentemente qui si tratta di Istituti di carattere confessionale; imperocchè è noto che, per lo meno per quanto riguarda le colonie nostre del Mediterraneo, gli Istituti privati d'educazione sono in numero così limitato, che si può quasi considerare che non esistano; salvo quelli a carattere confessionale.

Ora io mi sono fatto la questione, se oggi dopo tanti esperimenti fatti, dopo tanti studi, dopo tante osservazioni, è ancora possibile il concepire l'idea di affidare le nostre scuole, ad Istituti di carattere confessionale.

Si ricordi che, quando si è trattato della riforma delle nostre scuole all'estero, riforma resa necessaria dalla tristissima condizione nella quale si trovavano, un certo senso largo della cosa aveva imposto a chi allora aveva pensato di riordinare queste scuole di rivolgersi appunto alle congregazioni religiose italiane perchè esse assumessero la direzione delle medesime. E dico che questo disegno era stato determinato da un senso largo della situazione perchè si sperava che l'idea dell'italianità non fosse cancellata nemmeno perchè si vestiva la tonaca del frate e si apparteneva alle missioni religiose all'estero. Ma chi allora dirigeva il movimento di riforma delle nostre scuole all'estero, restò disingannato nelle sue speranze, imperocchè la maggior parte delle congregazioni religiose si rifiutò di accettare le condizioni che lo Stato esigeva e che erano invero mitissime.

Che cosa domandava lo Stato per affidare loro le scuole? Che le scuole intitolate italiane fossero poste sotto l'alto patronato del Re d'Italia; che si accettassero programmi e testi governativi; che si accettasse la sorveglianza consolare e l'ispezione governativa. Meno di queste condizioni non so che cosa si sarebbe potuto chiedere. Ebbene la maggior parte delle congregazioni le rifiutarono, e furono sincere.

D'altra parte va ricordato che le scuole affi-

date alle congregazioni religiose vanno incontro ad un guaio gravissimo, che ieri ha creduto di accennare anche l'egregio collega Finocchiaro-Aprile; e cioè che le congregazioni religiose per loro natura mirano a fare della propaganda religiosa. Questo è il loro ufficio, la loro missione, non bisogna dimenticarlo, nemmeno quando alle congregazioni è affidata l'istruzione del popolo.

Ora bisogna ricordare che nella maggior parte dei luoghi, dove noi abbiamo le nostre colonie, specialmente intorno al Mediterraneo, nella maggior parte di tali luoghi, dico, abbiamo da fare con popoli a confessioni diverse dalla nostra, davanti ai quali la propaganda religiosa induce immediatamente sospetti, poi che quelle popolazioni non vogliono mettere i loro figlioli al cimento di essere allevati in religioni diverse dalla loro. E questi sospetti, che sempre e dovunque sollevano le congregazioni religiose, impediscono gran parte degli effetti, che si potrebbero ottenere dalle scuole loro affidate.

Io potrei fare delle altre osservazioni a riguardo del danno, che possono produrre le scuole affidate a queste congregazioni; potrei anche aggiungere che, per sventura nostra, forse la maggior parte delle nostre congregazioni religiose italiane sono troppo scarse di mezzi e di cultura, a confronto delle congregazioni straniere, perchè se affidiamo a loro le scuole, la lotta possa sostenersi con onore nostro.

E non dimentico neppure, e questo è avvenuto specialmente nelle scuole dell'alto Egitto, non dimentico neppure che molte volte, anche prescindendo dal concetto della propaganda, le funzioni stesse, che debbono esercitare i religiosi, che tengono le nostre scuole, li allontanano dall'ufficio medesimo.

Per tutto questo io credo che non sia stata savia proposta quella del ministro di proporre, come compenso alla riduzione del bilancio delle scuole all'estero, di affidare agli istituti di educazione, già esistenti, molte delle nostre scuole all'estero. Questo fatto, oltre che il danno della soppressione di alcune scuole, produrrebbe l'altro danno dello indebolimento delle scuole tuttora esistenti, che si intende mantenere.

Ma tra i criteri, che il ministro ha creduto proporre alla Giunta del bilancio riguardo alle scuole all'estero, ve ne sono alcuni, i quali coopererebbero appunto a questo indebolimento delle scuole. Uno, fra essi, ad esempio, è quello, che riguarda la istituzione di una tassa scolastica.

Giova considerare che l'istituto delle scuole all'estero ha troppo pochi anni di vita perchè

noialtri abbiamo ad arrecare un nuovo impedimento acchè i figli dei nostri connazionali all'estero abbiano ad andare nelle nostre scuole. Giova avvertire che nelle colonie si può distinguere un piccolo gruppo di concittadini che si trovano in posizione agiata, ed un più forte nucleo che si trova in condizione meno agiata. Ebbene: tra le proposte del Ministero è ben vero che ci sarebbe quella di esonerare i poveri di nazionalità italiana. Ma qui andiamo incontro ad un altro inconveniente ed è che un senso di orgoglio e giusto orgoglio, che si manifesta piuttosto fuori che dentro il nostro paese, impedisce sempre alle famiglie povere di nazionalità italiana di manifestare la loro povertà, tanto più che si sa che di questa povertà italiana se n'è parlato e parlato anche troppo, ed allora non otterremo l'intento. Piuttostochè confessare la propria povertà, le famiglie non manderanno alle scuole nostre i loro figlioli, ma li manderanno alle scuole degli stranieri i quali, quando si tratta di accettarli, non sono così sottili come siamo noi.

E un altro punto, nel quale io discordo dal Ministero è quello che riguarda la sorveglianza delle nostre scuole, che il Ministero, pur di raggiungere l'economia, crederebbe opportuno di affidare ai nostri consoli.

Io non voglio entrare nella questione se la coltura dei nostri consoli sia dovunque all'altezza di questa missione. Io farò soltanto una semplice questione di competenza.

Com'è possibile che da per tutto i nostri consoli abbiano quella specifica coltura che occorre per esercitare un'ispezione nelle scuole? Ancora: dato pure che ci fosse questa coltura, dove potremo trovare quella specie di unità nel concetto didattico e pedagogico che deve presiedere all'andamento delle scuole stesse? Io credo che noi torneremmo allora a quelle medesime condizioni di disordine che caratterizzavano le scuole all'estero prima della riforma del 1888.

Da tutte queste considerazioni io sono dunque venuto nell'avviso che le proposte del Ministero e i criteri che esso ha creduto di avanzare, porterebbero e la riduzione di numero di molte delle nostre scuole, e l'indebolimento di tutte le nostre scuole.

Questa riduzione e questo indebolimento evidentemente verrebbero a colpire le scuole della regione Mediterranea. Senonchè, riguardo a questo importantissimo argomento delle scuole all'estero, noi dobbiamo considerare un grande fatto. Noi abbiamo dei doveri, verso i nostri connazionali che sono all'estero, in una misura diversa da quella

che non abbia nessuno forse dei grandi Stati di Europa.

Noi abbiamo veduto una forte corrente di emigrazione manifestarsi nell'ultimo ventennio; manifestarsi e crescere sempre più. Noi abbiamo visto crescere sempre più il numero degli italiani che sono andati a stabilirsi all'estero. A centomila appena si calcolano gli italiani che si trovavano all'estero nel 1861. Erano 440 mila nel censimento del 1871; erano 1,030,000 in quello del 1881; sarebbero un milione e mezzo, probabilmente, adesso se si ricontassero daccapo. È un crescendo spaventevole; un crescendo che deve preoccupare. Si tratta di circa un ventesimo della Nazione italiana che vive fuori di casa sua. Ora è necessario che di questo ventesimo della Nazione italiana ci preoccupiamo non soltanto in quanto riguarda le sue condizioni economiche, ma anche in quanto riguarda le sue condizioni intellettuali.

Una parte di questi nostri connazionali, e la parte maggiore forse, emigra verso ponente. Là, in condizioni varie di vita, ma generalmente migliori di quelle che può ora mai offrire la madre patria, non so se sia bene, o se sia male, un poco alla volta cominciano a dimenticare il nome della patria lontana, cominciano a mescolare alla loro le lingue che trovano nei luoghi di emigrazione; perdono, un poco alla volta, anche l'uso della lingua italiana, ed i loro figliuoli si dimenticano forse di essere italiani. È doloroso, ma pur troppo questa è una legge forse inevitabile.

Ma una parte considerevole della emigrazione italiana, una parte considerevole di questi nostri connazionali, che vanno fuori della patria, abitano lungo le prode del Mediterraneo: sono forse altri 400,000 italiani che si trovano sparsi fra lo stretto di Gibilterra e il mar d'Azof; tutt'all'intorno di questo mare Mediterraneo che è il mare delle nostre memorie, che dovrebbe essere il mare delle nostre speranze.

Questi italiani, sia per la vicinanza della madre patria, sia per altri motivi, forse non sono disposti a dimenticare così presto il nome d'Italia, come quelli che di più se ne sono allontanati. Queste sono particelle del nostro sangue, le quali possono essere ancora tenute unite alla madre patria ed importa di tenerle unite.

Ma quello che importa soprattutto di constatare riguardo al Mediterraneo è questo fatto: che, per quanto riguarda l'influenza nostra noi siamo andati perdendola sempre più negli ultimi periodi storici.

Io non voglio risalire con la memoria a quel tempo nel quale una fiorita di colonie nostre cir-

condava d'ogni intorno il mare del Levante e formava la nostra ricchezza, la nostra gloria. Ma ricordo che ancora negli ultimi anni del secolo scorso, anzi anche nei primi di questo secolo, la lingua principale delle transazioni commerciali nei porti del Levante era ancora la lingua italiana; quella lingua che, per quanto barbarizzata, ancora poco prima del cadere della repubblica risuonava nei campielli e sulle piazze di Venezia, e nelle scherzose scene goldoniane; quella lingua *da scali di Levante* che Francesco Domenico Guerrazzi, nei suoi motti arguti, poneva quasi a termine di paragone con quella adoperata da qualche autore italiano. Ebbene quella lingua nell'ultimo cinquantennio è andata sempre più smarrendosi; quella lingua pare che in Oriente voglia seguire la sorte di quei castelli genovesi che sulle falde della costiera taurica ed anatolica stanno là diroccandosi e perdendo ad uno ad uno i loro sassi gloriosi.

Noi abbiamo quindi un dovere quasi di nobiltà, un dovere quasi ereditato col sangue, di sostenere, di rialzare le sorti di quella lingua italiana che ancora pochi anni fa era la lingua più diffusamente parlata nel Levante.

E quando io ricordo questo nostro dovere di sostenere la lingua e la coltura italiana nel Mediterraneo, io penso alle enormi difficoltà alle quali noi andiamo incontro.

Sta il fatto che quella stessa singolare attitudine del popolo italiano a colonizzare, quella stessa ammirabile attitudine, quella legge d'adattamento che l'italiano così bene subisce, forma appunto la sua debolezza.

Questa sua adattabilità, questa sua facilità ad assimilarsi gli elementi delle lingue straniere, questa facilità di assimilarsi ai costumi, al vitto, agli usi dei popoli stranieri, forma la ragione per cui l'italiano è più facilmente assorbito dagli altri.

Dunque a noi cresce l'obbligo di resistere a questa tendenza che rendendo l'italiano così atto alla colonizzazione coopera a strapparli troppo presto dal grande corpo dalla madre patria.

Ma c'è un altro motivo ancora per il quale noi dobbiamo combattere strenuamente per salvare quanto rimane ancora all'italianità lungo le coste del Mediterraneo, per diffonderci la nostra lingua e la nostra coltura. Ed è che se maggiori in numero sono altrove i concorrenti alla gara, o non combattono, o non combattono gagliardamente, mentre qui abbiamo una specie di cerchio di ferro che serra tutto intorno il Mediterraneo.

Da una parte la Francia ha occupato una parte

notevole del settentrione dell'Africa e forse le sue intenzioni non si limitano qui. Si sa che la Russia va estendendo i suoi domini all'intorno del Mar Nero. Si conoscono le tendenze dell'Austria di distendersi lungo l'Adriatico e forse di occupare le sponde dell'Egeo e l'agognata Salonico. Vediamo Gibilterra, Malta, Cipro, l'Egitto in mano dell'Inghilterra. I Greci da parte loro si danno le mani attorno per occupare almeno coi loro commerci quanto è possibile dei porti dell'Oriente, e a noi ormai ben poco resta se non ci affrettiamo a far sì che lingua e la coltura nostra e con esse e dietro di esse la influenza commerciale e politica si diffondano là dove ancora è possibile.

E bisogna aggiungere un'altra considerazione, ed è questa che, mentre per gli Stati stranieri l'opera del Governo, già per sè gagliarda, è anche notevolmente aiutata dalle società private, qui da noi queste società o mancano affatto o non hanno il vigore che hanno altrove. Basta osservare l'azione, che per la diffusione della coltura e della lingua francese viene esercitata dall'Alliance française, che ha appunto per scopo la propaganda della lingua francese all'estero, basta considerare l'azione che essa esercita per vedere come è necessario tutto lo sforzo da parte nostra per poter equilibrare quanto essa fa. Numerose sono le scuole in Levante, che essa ha saputo diffondere. A 20,000 ascende il numero di soci che ne fanno parte. Oltre 200,000 lire sono le spese annue che può fare a vantaggio della diffusione della lingua francese.

E si noti che i francesi all'estero sono in numero di lunga minore di quello che non sono gli italiani.

Ma essa ha anche l'appoggio vigoroso del Governo francese, e nei suoi congressi non manca mai un ministro o un altro di intervenire: essa prelamata istituzione di pubblica utilità: essa indicata da circolari ministeriali come una associazione patriottica alla quale dovrebbero iscriversi tutti gli ufficiali dell'esercito francese.

Tutte queste considerazioni secondo me ci conducono a questa conclusione: che è necessario che noi combattiamo col massimo vigore per la diffusione della lingua e della coltura nostra lungo il Mediterraneo. E quando si parla di combattere con tutto il vigore, giova aver ben chiari gli intenti che vogliamo raggiungere.

Anzitutto dobbiamo difendere la nostra lingua là dove essa si mantiene ancor viva; dobbiamo cercare di riconquistare il terreno perduto, procurando di risuscitare le memorie delle passate

glorie; ma dobbiamo anche cercare di diffondere la nostra lingua e la nostra coltura là dove esse non esistono e non hanno mai esistito.

Giova ricordarsi che esse sono i veicoli principali delle idee e quindi la preparazione anche per le transazioni commerciali avvenire.

In questa gara d'attività bisogna ricordarsi che ogni sospensione è un errore; bisogna ricordarsi che ogni passo indietro rappresenta una sconfitta. Ora, quando io vedo che le proposte che il Governo fa, significano la soppressione di alcune scuole e l'indebolimento di tutte le altre e che con ciò i nostri propositi di savia, di giusta espansione rimangono turbati, mi pare di trovarmi in nanzi al pericolo di una sconfitta. Dappoichè io credo che noi ci troviamo in una vera guerra: nella quale chi indietreggia cede il passo a qualche straniero che lo sostituisce; e nella guerra, sia che si tratti di guerra con le armi, sia che si tratti di guerra d'idee, chi si tiene sulla difensiva, perde sempre, si trova sempre davanti alla probabilità di una sconfitta. Se si vuol vincere, si deve combattere, avanzando.

Ora, la proposta di ridurre, in qualche modo, la spesa riguardante le nostre scuole; la proposta di quel riordinamento che, in ultimo, come credo d'aver dimostrato, si riduce ad un vero indebolimento delle nostre scuole, rappresenta un vero passo indietro.

Convinto di questo, io oso ancora sperare che quella somma che era considerata, nel dicembre scorso, necessaria per la conservazione delle nostre scuole, tali quali sono, venga mantenuta nel nostro bilancio.

Poi che troppo confido nella intelligenza e nell'alto patriottismo dell'onorevole presidente del Consiglio, per non ritenere che, essendo in giuoco tanti e sì gravi interessi del nostro paese, egli non abbia a pronunciare una parola che possa unire l'intera Camera in un sol voto; voto che sia d'onore e di decoro pel paese e che formi, un giorno, l'orgoglio suo e l'orgoglio della Camera che lo avrà pronunciato. (*Bene! Bravo! — Alcuni deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luciani.

**Luciani.** Onorevoli colleghi, il mio non è un discorso; io non fo che alcune dichiarazioni.

Che vi sarebbe infatti da aggiungere, dopo le cose dette in modo così completo e splendido dall'onorevole Finocchiaro-Aprile e dall'onorevole Marinelli?

In ciascuno dei due giorni decorsi l'onorevole

presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, ha fatta una dichiarazione.

Nel primo egli disse di non essere contrario alle scuole all'estero, e che si era adattato a questa economia con sommo rammarico. E non ne dubito. Non può esservi uomo di Stato in Italia che non senta la necessità della nostra espansione morale per mezzo della lingua e della cultura italiana in quelle regioni, dove sono tante le nostre memorie, tante le tracce del nostro idioma, tante per l'avvenire le speranze pei nostri commerci.

Non si dubita delle buone intenzioni; ed inverso se fra noi ed il Ministero vi son divergenze, non può essere che buono il proposito dall'una parte e dall'altra. Si teme degli effetti di decisioni sbagliate e sostenute con tenacità eccessiva.

Nel secondo giorno l'onorevole presidente del Consiglio fece un passo in senso favorevole accettando il *do ut des* proposto dall'onorevole Sonnino.

Onorevole presidente del Consiglio, siamo al terzo giorno, che è, secondo la fede, quello della risurrezione. Secondi l'impulso dell'animo suo, e faccia risorgere nel bilancio lo stanziamento del 1890-91.

*Voci.* No! no!

**Luciani.** Se per voi è *no! no!* sarà per me e per altri *sì! sì!* (*Si ride — Bravo!*)

Poichè, comprendeteci, la questione non è in centomila lire di più o di meno; ma nella cosa, e si ingannerebbe chi credesse che siamo qui difensori di quest'altissima causa per un partito preso di opposizione ad ogni costo. No! Già l'animo nostro ed i nostri precedenti ci garantiscono da qualunque sospetto. Eppoi, dopo tutto, non potete e non dovete ignorare che qui siamo non pochi i quali, appartenendo ad una associazione che si è proposta il patriottico oggetto della tutela e della diffusione della lingua e cultura italiana fuori del regno ed all'estero, prendono parte a questa discussione non per armeggiamento politico, ma per adempiere ad un imperioso dovere.

Ed intanto Ella vede, onorevole presidente del Consiglio, quante preoccupazioni si affollano intorno a lei a proposito della nostra questione, e come da tutte le parti le piovano addosso ordini del giorno che reclamano il mantenimento di questa spesa.

Io non starò a ripetere ciò che altri ha detto così bene, ma compendierò queste preoccupazioni. Esse sono: che le scuole all'estero, come istituzione nascente, non possono esser toccate senza che ne siano compromessi la esistenza e lo svolgimento:

che con questa riduzione (se non m'inganno di 47 scuole sopra 92) ne vada di mezzo non solo l'interesse, ma anche la dignità del paese; l'interesse, dico, della nostra espansione morale dove resta tanta parte di noi per le gloriose e venerate memorie lasciate in quelle contrade dai padri nostri al tempo delle grandi Repubbliche italiane. Basta soffiare in quelle ceneri perchè il sentimento italico scintilli di nuovo. Ed infine si teme cosa anche più grave: che, cioè, distrutte non poche delle scuole esistenti e ridotte le altre in condizioni estreme, vadano poi tutte a precipitare nel dominio di una setta cosmopolita, la quale della gran Patria italiana, una, libera e laica, non ha il sentimento, ha anzi concetto e sentimento del tutto contrari per fine politico. (*Bravo!*)

Io ve ne darò la prova leggendovi le parole che trovo nell'ultimo fascicolo della *Civiltà Cattolica*, in un articolo che tratta della politica antipapale in Italia. L'atto che la Camera è chiamata a fare, se lo farà, io non lo credo, possiamo, o colleghi, considerarlo fin d'ora come una vittoria di quella setta, come una grande allegrezza di quei nostri irconciliabili nemici per il giudizio che essi danno di queste nostre scuole.

In quell'articolo si parla della politica antipapale in Italia; e dopo l'enumerazione dei nostri torti entro i confini del regno, quel periodico seguita con queste parole: (*Segni d'attenzione.*)

“Ciò dentro i confini del regno. Ma fuori la politica antipapale faceva sfoggio della sua empietà con la diffusione delle scuole in Oriente, istituite per combattere il cattolicesimo.”

Non fo commenti sulla insinuazione maligna, ma tutto questo è grave, onorevole presidente del Consiglio, è grave, e ci pensi, prima di insistere, ci pensi, non per la spesa, non per la cifra; ma per la cosa, per il principio. (*Benissimo!*)

Lo sappiamo bene che siamo nella gelida corrente delle economie, la quale isterilirà molte generose iniziative, molti grandi propositi, figli dei nostri primi ideali. E sia; la necessità non ha legge. Ma vi sono, onorevole presidente del Consiglio, economie ed economie; e la Camera italiana, se può, se deve imporre al bilancio dello Stato tutte quelle che sono possibili nei rapporti amministrativi ed interni, non può, non deve consentire quelle che andrebbero a deprimere la nostra influenza morale all'estero.

Tanto meno lo possiamo noi vecchi; noi vecchi, o mio egregio ed antico amico Cavalletto, che veniamo qui di molto lontano; che in ogni tappa di questo nostro viaggio ormai lungo, tu lo sai, abbiamo sempre lasciato qualche cosa di

nostro, abbiamo fatto qualche sacrificio; noi per i quali è indelebile il sentimento che l'era dei sacrifici per l'Italia non è ancora finita! (*Bene! Bravo!*)

**Cavalletto.** Hai ragione!

**Luciani.** *Tantae molis erat romanam condere gentem!* L'abbiamo noi dimenticato? L'avreste per avventura dimenticato voi, o giovani, che sedete tra noi e che per i primi dovrete rammentare l'ammonimento di questo storico verso?

Qui si parla molto di molte cose, che, bisognerebbe o non dire o dire a voce bassa... (*Interruzione*). Si discorre troppo di alleanze, di Francia, d'Austria, di Germania, materie tutte silenziose, di prudenza e di opportunità. Ma non è questo il mio punto.

Io vi richiamo piuttosto su questa querimonia quasi giornaliera (che non voglio chiamare artificiosa ripugnandomi di negare la spontaneità a ciò, che si vocifera qui come la manifestazione di un sentimento pubblico, ripugnandomi supporre in questa vociferazione fini indiretti o biechi). Ma questo continuo declamare sulla nostra povertà, quasi sulla nostra miseria, è dignitoso? Ci giova al cospetto del mondo? Tiene alto il nostro buon nome, il nostro credito?

I bisogni che abbiamo accomodiamoli qui in famiglia, fra noi, alla buona; ma nei rapporti coll'estero ed in tuttociò che direttamente o anche indirettamente attiene ad essi manteniamo forte ed alto quel prestigio che è forza, da prudenti italiani rammentiamoci un nostro proverbio volgare, volgarissimo, ma nel quale è una gran verità pratica: "Nè povero, nè... (la parola che viene ditela a mente) non ti far mai, "

E, dopo tutto, siamo noi, io domando, ridotti a tal punto, che ci sia bisogno di fare in così alta materia una questione di poco più che 100,000 lire, una questione che, mentre per noi è di massima, è ben miserabile, mi si permetta, in confronto col bilancio dello Stato?

Siamo noi ridotti a tale, che dobbiamo chiudere molte di quelle scuole, e così quasi consegnarle al cattivo genio della terribile Compagnia e dei suoi seguaci e dipendenti, là, in quegli scali di Levante, in quei paesi d'Oriente, in quelle regioni dell'estremo Danubio, dove moralmente rimane tanta parte di noi?

Me ne appello a voi, fiorentini, a voi veneti, a voi genovesi, a voi pisani, che nell'ultimo periodo del medio-evo teneste il primato civile e commerciale in quelle regioni, lasciandovi memorie, lingua, tradizioni venerate e sempre vive

nell'animo di quelle popolazioni. (*Bravissimo! Benissimo!*)

Onorevole signor presidente del Consiglio io non ho altro a dire. Sono le parole, forse troppo vive, di un patriota, che ormai si inoltra negli anni, le mie; di un patriota, dinanzi al quale nei tempi suoi giovani stavano ideali grandi, in gran parte raggiunti. Ma... oggi, se io giro lo sguardo d'intorno, il mio cuore è serrato! Non dico di più, non voglio inoltrarmi; la vostra attenzione mi significa, egregi colleghi, che avete inteso abbastanza il mio melanconico pensiero, e chiudo. Onorevole signor presidente del Consiglio, le rammentai che il terzo giorno è giorno di resurrezione; glielo ripeto, faccia risorgere, è ben poca cosa, lo stanziamento intiero per queste scuole in un milione e 33,710 lire ed Ella sarà benemerito del paese. (*Benissimo! Bravissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Presidente.** L'onorevole Solimbergo ha presentato il seguente ordine del giorno:

"La Camera, convinta che il Governo vorrà conciliare le necessità del bilancio col dovere di tener viva la tradizione e diffondere la lingua e la coltura italiana, ristabilendo integralmente la somma di lire 1,033,710 stanziata nello stato di previsione 1890-91 per le scuole all'estero, passa all'ordine del giorno. "

Antonelli, Marinelli, Luciani, Giovagnoli, Parona, De Murtas, Mario Panizza, Roberto Galli, Elia, Papa e Rodolfo Rossi.

Ha facoltà di svolgerlo.

**Solimbergo.** Posso dire che il mio ordine del giorno sia stato già svolto ampiamente dagli oratori che mi hanno preceduto e che viene quasi come epilogo e corollario dei loro discorsi.

Le necessità del bilancio, si sa, sono gravi; ed io non posso essere sospettato di non volere il pareggio del bilancio, avendo fatta piena adesione al programma delle economie ed avendo votato contro il precedente Gabinetto quando mi pareva che accennasse a discostarsi da questo programma che costituisce una promessa formalmente data al paese.

Voglio delle economie vere, serie, organiche, e non illusorie; che semplifichino e non perturbino; e, sopra tutto, non della natura di questa che ora ci si propone per la prima, sotto la forma di una meschina riduzione di 200 o di 100 mila lire, in danno delle nostre scuole all'estero.

Vi sono, onorevole presidente del Consiglio, delle spese produttive, destinate a recar frutto

anche nell'ordine morale e politico, oltrechè nell'ordine materiale; nervi vivi che bisogna guardarsi dal recidere.

Anche a me è piaciuto l'onorevole ministro, quando, rispondendo all'onorevole Marazzi ha trovato parole eloquenti contro una *politica materialista* che oppone l'arida cifra a un sentimento pieno di alta idealità.

“ Quella dell'onorevole Marazzi, egli ha detto, è una politica matematica, positiva; ma io non la posso accettare. ”

Ben detto, onorevole ministro; ma com'è che subito dopo Ella ha contrapposto un'arida cifra di riduzione, accampano le esigenze del bilancio, al capitolo delle *Scuole all'estero*, i cui fini rispondono appunto a un alto senso patriottico e civile, a un concetto ideale e storico, che può, che deve avere degli effetti benefici anche nel campo positivo e materiale?

La lingua è strumento anche di commercio, come lo è d'influenza morale e politica. Perciò l'osservazione fatta dall'onorevole ministro e accettata dalla maggioranza della Giunta del bilancio, che cioè il Parlamento debba interessarsi soltanto ed esclusivamente delle scuole dove predomina l'elemento italiano, a mio parere, cade da sè quando si pensi che l'insegnamento della lingua italiana è almeno altrettanto utile che venga impartito, nelle nostre scuole laiche, all'elemento indigeno, diffidente verso le scuole confessionali, che allo stesso elemento nazionale. I figli degl'italiani imparano ad adoperare questo strumento nelle loro stesse famiglie; l'elemento indigeno è utile che lo apprenda nelle nostre scuole; perchè è appunto per mezzo di questo elemento indigeno che si propaga la influenza nostra.

E a questo proposito, l'onorevole mio amico, Di Sant'Onofrio, relatore del bilancio ancora lo scorso anno, scriveva così, bellamente, nella sua relazione per l'esercizio finanziario 1890 91:

“ Negli scali di Levante e sulle coste di Barberia e Soria la lingua italiana o *franca* fu di uso comune, e se perfino Governi non nazionali, in tristi tempi, ne promossero la diffusione considerandola come giusto ed opportuno mezzo di espansione, a noi ora incombe l'obbligo di mantenere integro il retaggio lasciatoci dagli avi, molto più quando altri cerca in ogni guisa di contrastarci ciò che è antica e civile nostra conquista. ”

Belle parole e buon concetto, al quale mi associo completamente. E io mi compiaccio vera-

mente di vedere oggi allo stesso posto lo stesso relatore del bilancio.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** Che non si disdice per questo.

**Solimbergo.** Ma di ciò e d'altro ancora ha scritto con acuta critica il relatore, e hanno parlato oratori assai valenti, come il mio caro amico Marinelli.

Io mi limiterò a qualche osservazione.

Ecco, io non approvo che si proceda, così per ottenere il pareggio, come in questa speciale materia delle scuole all'estero, con un metodo che io non esito a chiamare empirico.

Bisognano, voi dite, 45 milioni a conseguire il pareggio del bilancio; e ve li prendete, parte a parte, più qua e più in là, nei capitoli dei singoli bilanci! Voi fate delle lacerazioni; non fate altro. Ciò non basta, ciò non va, o signori; bisogna anche dimostrare che questa o quella spesa è superflua, o non utile, o non necessaria; che non turba i servizi pubblici o qualche cosa che sta più in alto.

Ora, di quella miseria delle 200,000 lire o delle 100,000 lire, che vengono tolte alle scuole coloniali (mezzo e scopo d'indole così delicata e così alta) voi non date spiegazione o giustificazione veruna.

Alla Giunta del bilancio, che ne lo ricercava sulle ragioni che lo persuadevano a cotesta riduzione, il ministro degli affari esteri rispondeva con queste parole:

“ Gli studi e le informazioni non sono ancora così compiute da permettere allo scrivente di presentare i dettagli del nuovo ordinamento e di indicare con precisione quali scuole si dovranno sacrificare. ”

*Gli studi e le informazioni non sono compiute*, e intanto sopprimete, con ordine telegrafico, quattro scuole, fra le quali quelle di Bucarest e di Braila, istituite con decreto reale, come risulta dall'ultimo Annuario del Ministero degli affari esteri; una grave irregolarità, una illegalità vera.

Non potete *indicare le scuole da sacrificare*, ed intanto indicate precisamente la somma da ridurre! (*Bene! Bravo!*)

*L'a priori*, in questo caso, è un assurdo.

E l'assurdo raggiunge il colmo quando lì per lì, *subito ed apertamente*, dichiarate di accettare l'emendamento dell'onorevole Sonnino.

L'onorevole Sonnino, fra le 800 mila lire e il milione, propone le 900,000 lire.

Con quale criterio? Su quali calcoli, su quale base di fatto, si fonda questa sua proposta? Ha ella, onorevole Sonnino, ben preciso in mente,

così da trar dalla sua improvvisamente il Governo, quali Istituti debbano essere, e perchè, soppressi; quali ritenuti; quali riformati o trasformati?

Che vuol dire questo mezzo termine, questo ripiegò, questa transazione? E perchè 900,000 lire, e non 850,000 o 950,000?

Che cos'è, onorevole Sonnino, questa mezza libbra di carne viva che Ella ci dà invece d'una libbra intera o di niente?

Il suo, me lo perdoni, è un calcolo, o piuttosto un taglio, che sente assai di mercantile. O non è che una delle solite sottili arti parlamentari, per dire e contraddire, che il paese, che nessuno comprende.

Eppure ha avuto la fortuna di essere accettata, una tale proposta, dal presidente del Consiglio; il quale, alla cifra ragionata che noi proponiamo, opponeva una semplice negazione, e ha finito poi coll'acconciarsi alla cifra di conciliazione, proposta dall'onorevole Sonnino!

La cosa che più d'ogni altra preoccupa l'onorevole Sonnino (ed in questo trovo la spiegazione della sua proposta) è che la eco della nostra discussione possa infondere, fuori, la persuasione che sia una questione di principii quella che ci divide. E questo effetto egli intendeva, tagliando a mezzo, di evitare.

Ma le pare davvero, onorevole Sonnino, che la quistione che oggi si agita, sia una semplice quistione di economia e non di principio? La cifra, sia la nostra o la vostra, oramai rappresenta una tendenza diversa, nel fatto e nello spirito. La cifra proposta prima dall'onorevole ministro degli esteri, voleva dire una tendenza, forse una volontà, di sopprimere. La cifra proposta dall'onorevole Sonnino, se ha un significato, vuol dire sopprimere per gradi, con misura, ma sempre rimpicciolire, restringere l'opera e l'azione. La nostra cifra vuol dire semplicemente mantenere, sviluppare, perfezionare. (*Approvazioni*).

E, messa così la quistione, non vi è modo di equivoci possibili.

La cifra che noi proponiamo non è arbitraria; è desunta dallo stato di previsione del bilancio del 1890-91, ma trae la sua origine fin dallo stato di previsione del 1889-90.

Le ragioni che la suffragano sono ampiamente esposte nell'allegato 2, in una lunga nota del ministro di allora circa l'ordinamento delle scuole coloniali. (*Interruzioni*).

**Presidente.** Non interrompano.

**Solimbergo.** La nostra proposta, dunque, si basa sopra un concetto organico, sopra un sistema imperfetto ancora ma che può, da chi sappia, es-

sero corretto e mantenuto saldo nelle sue linee generali, sopra un programma, insomma. (*Com-menti*).

Certo, è la cifra, la meno erronea, la meno fallace delle altre due e di quante, oggi, se no possono escogitare. Trova giustificazione ampia e fondamento sicuro sopra l'unico documento ufficiale che abbiamo, sulla materia dell'ordinamento delle scuole coloniali.

Io ammetto che le scuole di recente istituzione, come le antiche, abbiano dei lati difettosi da doversi correggere; ammetto che convenga epurare il personale, poichè si sa che qualche maestro non ha giovato sicuramente a diffondere il buon nome italiano; che giovi ritoccare gli ordinamenti; consento che questa o quella scuola non sia male sopprimere; non nego anche che qualche spesa sia stata mal fatta; che possa tornar utile una legge speciale per togliere ogni arbitrio, precisare i termini e le modalità di quest'opera, e per dare a noi materia sicura sulla quale discutere e far delle proposte. Ma noi intanto domandiamo che la somma in bilancio sia mantenuta secondo l'antica previsione, per ciò che occorre e per ciò che deve bastare nel momento critico attuale; chiediamo che si spenda bene, e si dia unità d'indirizzo a costesti istituti; e chiediamo il ristabilimento della primitiva cifra in bilancio, perchè siamo convinti che se questa o quella scuola deve essere soppressa, qualche altra scuola vuol essere meglio favorita, o qualche altra creata; e per dare appunto anche una maggiore latitudine al Governo in questo senso.

E intendiamo che l'opera veramente italiana e civile, iniziata dall'onorevole Crispi, per quanto riguarda le scuole coloniali, sia conservata e abbia progressivo sviluppo e perfezionamento.

Le scuole sono una necessità, un dovere ed un orgoglio per un popolo civile che ha libere ed importanti colonie, come l'Italia, e tradizioni sacre da far rifiorire. (*Approvazioni*). Ed è alta funzione di Stato adoperarsi con ogni mezzo a questo fine.

L'onorevole ministro ci ha anche invitato a cercar economie da sopperire alla maggiore spesa di lire 200 o 100 mila, fa lo stesso, che viene proposta; e arriva fino ad agitare lo spauracchio di nuove imposte.

Onorevole ministro, è troppo per così poco! (*Bene!*)

Cercando, l'onorevole relatore è riuscito a racimolare ben 61,000 lire di economie sul suo stesso bilancio.

L'onorevole Turbiglio faceva, ieri, non so quale proposta riguardante i professori che hanno incarichi nelle Università; io non faccio proposte; dico soltanto, per dirne una, che questa somma di 100,000 o 200,000 lire si può ottenere semplicemente licenziando, un solo giorno prima, una classe anziana di leva! (*Commenti*).

Ma questa non è la questione; la questione è unicamente di principio.

Guardi alto, onorevole ministro; e si persuaderà che la sua proposta, come quella dell'onorevole Sonnino (perchè 100,000 lire o 200,000, in questo caso, è lo stesso) contiene un doppio errore: materiale e politico. Lo stesso doppio errore che s'integra nella vostra tendenza, che pare fretta, di sopprimere.

Errore materiale, perchè mal si può giudicare a così breve termine di una scuola, chè l'opera delle scuole è opera lenta; errore politico, perchè basta pensare quale significato e quale interpretazione fu data, nelle colonie, nella stampa estera e in quella clericale principalmente, al semplice annuncio che intendevate di ridurre il numero delle scuole, per persuadersene.

E, se non bastasse, la stessa preoccupazione dell'onorevole Sonnino, ch'è preoccupazione politica, e ch'egli cerca di evitare, ce ne assicura.

Ora io dico che bisogna tagliar via perfino il sospetto delle intenzioni che, sia pure a torto, vi vengono attribuite: che intendiate, cioè, di affievolire l'opera della scuola laica a profitto della scuola confessionale. È necessario di toglier credito a quelle voci, a quelle proteste, a quei mal frenati scatti di compiacenza..

E, infine, non giova mai, e tanto meno in questo momento, dar corpo e rilievo, in faccia al mondo, con un provvedimento così gretto, alle esagerazioni delle nostre angustie economiche interne.

L'onorevole Di Rudinì è uomo da comprendere ciò.

Comunque, me non muove spirito di parte; la mia proposta, che mantengo, perchè la credo l'unica logica ed accettabile dallo stesso Governo, non è ispirata da nessuno spirito di ostilità. È perfettamente obbiettiva, serena come lo studio e la coscienza che me la persuadono. (*Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Turbiglio ha facoltà di svolgere i seguenti due ordini del giorno:

“ I sottoscritti invitano il Governo a ristabilire nel capitolo 26 dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri pel 1891-92 la somma di lire 233,000 e di supplire a questo

aumento nel bilancio degli affari esteri con la riduzione di spesa da ottenersi nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione mercè della soppressione nelle Università e scuole superiori di tutti gli incarichi che non hanno carattere di temporanee supplenze.

“ Turbiglio Sebastiano, Pugliese, Clementini, Leali, Testasecca, Cefaly, Cucchi Francesco, Pinchia, Peyrot, Luporini. ”

“ La Camera delibera di trasferire dal Ministero degli affari esteri al Ministero della pubblica istruzione il servizio delle scuole italiane all'estero, inserendo nel bilancio di quest'ultimo Ministero la spesa di lire 1,033,710.

“ Turbiglio Sebastiano, Pugliese, Clementini, Leali, Cucchi Francesco, Pinchia, Peyrot. ”

**Turbiglio Sebastiano.** Disse l'altro ieri l'onorevole presidente del Consiglio che avrebbe senza difficoltà acconsentito di ristabilire in questo capitolo del bilancio del Ministero degli affari esteri la somma di lire 233,000 per le scuole italiane all'estero, quando un equivalente risparmio di spesa meno produttiva gli si fosse offerto sopra altro capitolo di questo o di altro bilancio dello Stato, essendo egli delle scuole italiane all'estero amico, e al pari di qualsiasi altro desideroso della espansione della nostra Italia in Oriente, ma d'altra parte in questi difficili momenti ritenendo necessario, soprattutto ed innanzi tutto, il pareggio, mercè dei 45 milioni di economie già annunziate e delle quali son parte queste 233,000 lire. E dalle parole sue muove ora il mio discorso.

Coll'intendimento di rispondere all'invito dell'onorevole Di Rudinì io mi sono iscritto in questa discussione. Ed alla Camera ho presentato due ordini del giorno, de' quali il secondo comprende il primo, essendovi sottintesa la soppressione nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione della inutile ed anzi dannosa spesa degli incarichi che nell'altro era espressamente formulata.

Ma nel secondo vi è un elemento nuovo: il passaggio, cioè, del servizio delle scuole italiane all'estero dal Ministero degli affari esteri al Ministero della pubblica istruzione. Comprendo che nella vigilanza sopra coteste scuole il Governo si associ le persone le più ragguardevoli della colonia e che il comitato di vigilanza si faccia per la parte politica presiedere dal console. Ma, nè io, nè alcuno di voi, per quello che io credo, riuscirebbe a comprendere, specialmente dopo la non buona prova fatta dal Ministero degli esteri in

questa parte, come si potesse persistere nel sottrarre il personale delle scuole estere e la direzione didattica di esse scuole al Ministero della pubblica istruzione, che si ha in ciò a presumere più competente. E poichè alla colonia il Ministero vuol adossare la spesa dei locali e della suppellettile scolastica, più non rimarrebbe che quella del personale, che però ragion vorrebbe fosse iscritta nel bilancio della pubblica istruzione.

Certo è che le scuole italiane all'estero sono buona o cattiva cosa, utile od inutile, feconda o sterile, secondo il pregio didattico di esse ed il valore e la virtù del personale insegnante. Dove gli insegnanti poco o nulla valgono, e non degni della universale estimazione siano, e l'insegnamento da essi impartito nelle scuole nostre non si annunzi alle famiglie dei connazionali e degli stranieri siccome non piccolo beneficio, la spesa delle scuole italiane all'estero cessa di essere produttiva.

Premesso questo, io domando: credete voi che nella scelta del personale e nella direzione didattica delle scuole sia maggiore la competenza del personale diplomatico, o consolare, che quella del Ministero della pubblica istruzione? Non è dubbia la risposta.

Alla quale considerazione giova un'altra aggiungere non meno importante: e, cioè, che la spesa iscritta nel bilancio della pubblica istruzione ne spoglierebbe le periodiche discussioni annuali di quel colore politico internazionale che fa che si debba desiderare di evitarle il più che sia possibile nel Parlamento, e libererebbe il paese dalla possibilità, persino, del pericolo, sia pur lontano ed improbabile, di vedere all'estero la responsabilità degli atti e delle parole dell'ultimo insegnante delle scuole italiane risalire direttamente al ministro degli affari esteri del regno, che la nomina dell'insegnante fa e dal quale questi immediatamente dipende.

Come l'onorevole presidente del Consiglio, come il Ministero, così la Camera tutta, all'unisono in ciò col paese, vuole oggi assolutamente il pareggio, e però le economie che ad esso ci debbono condurre. Ed è opinione generale, anche della minoranza della Giunta del bilancio, anche, come udimmo ieri, dell'onorevole Finocchiaro, che economie si possano fare sopra lo stesso capitolo delle scuole italiane all'estero. Questo fu il parere della minoranza della Giunta: "È loro opinione, che venendo meno le spese di primo impianto o straordinarie, usando la massima parsimonia, abolendo le classi parallele, si potrebbe, senza perturbazioni, e nell'interesse della nostra legittima

influenza, mantenere integro l'attuale organismo embrionale, riserbando a tempi migliori di dargli più grande sviluppo."

Nella storia di tutte le istituzioni, specie di quelle che più importanti sono, più intensamente desiderate, ed insieme più lontane dal luogo dove si deliberano e donde si fondano, vi sono sempre due periodi storici ben distinti: quello nel quale, pur di farlo, non si guarda tanto per il sottile il modo come si fa, la quantità esuberante dei mezzi che al fine si domandano, ed altri simili piccinerie, per le quali, ad ogni modo, si spende dove non s'avrebbe a spendere, si creano inutili scuole, e con le utili nella dotazione si largheggia al di là del bisogno; ed il periodo successivo nel quale all'impeto della creazione, alla irreflessiva seduzione delle novità, succede la osservazione sperimentale. Egli è allora che gli errori si riconoscono, gli sperperi si avvertono, le cose oziose dalle utili si discernono, e però si fanno le economie. Noi siamo adesso appunto in questo secondo periodo. Vi è luogo qui, pertanto, in questo capitolo, a fare risparmi che lo stesso onorevole Crispi, se fosse ancora al Governo, farebbe egli pure, e che bisognerebbe fare sempre, in qualsiasi condizione, anche quando fossimo finanziariamente prosperi.

Onde io, domandando nel mio ordine del giorno il ristabilimento nel capitolo della intera spesa in lire 1,033,000, intendo bensì di manifestare con la domanda mia la persuasione che debba l'istituzione delle scuole italiane all'estero conservarsi intera, ma nel medesimo tempo che debbano sopprimersi le scuole inutili, se ve ne sono, come è astrattamente non improbabile; le scuole che non rispondono ad un vero e reale bisogno; la cui spesa non è nè potrebbe mai essere produttiva; e fare nelle altre tutti i risparmi possibili e compatibili coll'alto e patriottico fine della istituzione che è particolar merito dell'onorevole Crispi.

Ma qui, onorevoli colleghi, oltre alla questione amministrativa e finanziaria, v'è la questione politica.

I predecessori dell'onorevole Crispi portarono l'Italia in Africa, dove non credo si possa dire che il precedente Ministero non abbia saputo rimanere con onore suo e del paese. Quella non fu certo impresa dell'onorevole Crispi; ma fu sua impresa, fu sua spedizione, tutta sua, quella che in Oriente trasse in insolito numero gli insegnanti italiani.

Anche là, in quelle città con noi per il mare congiunte, sulle spiagge del Mediterraneo, del Mar Nero, del Mar Rosso, si rivaleggia, si com-

batte, in guisa degna dell'Umanità, tra l'Italia e le altre nazioni civili. Non è lotta più che si faccia con le armi, o con la diplomazia; ne sono le scuole lo strumento ed il teatro; è lotta di lingua, di sentimenti, di idee, di tradizioni, nella quale i padri nostri alcuni secoli innanzi ci hanno gloriosamente preceduti, e nella quale si manifesta tutta intera la coscienza della nostra personalità storica; è lotta la più consona con la nostra indole tradizionale; lotta lieta non solo, ma bella e feconda.

Ora, a questa espansione dello spirito italiano, dell'anima italiana in Oriente, sopra tutti i più rilevanti punti del litorale del Mediterraneo, del Mar Nero, del Mar Rosso, il Ministero è favorevole o contrario? Ecco dove incomincia la questione politica.

Al quesito l'onorevole Di Rudinì rispose già apertamente nella tornata, credo, dell'altro ieri, allorchando disse, presso a poco, così: « voglio anch'io le scuole italiane all'estero; anch'io desidero l'espansione dell'Italia all'estero. Ma vi è ora, in questo momento, un bisogno assai maggiore, assai più urgente, quello del pareggio; le 233,000 lire sono parte dei 45 milioni che le esigenze del pareggio ci impongono di risparmiare; non cedo sopra questo punto per non avere alcuna ragione di cedere sopra altri. »

All'onorevole Di Rudinì io non saprei dar torto. Non ho io approvato con tutto il cuore il mio amico Giolitti, allorchando, già essendosi tra lui ed i suoi colleghi convenute di fare il pareggio contenendo i nuovi bilanci nei limiti dei bilanci precedenti, prima di cedere e di venir meno all'impegno assunto, di comune accordo coi colleghi suoi, seco stesso e col paese, preferì di rinunciare al portafoglio? Non potrei quindi non approvare la dichiarazione dell'onorevole presidente del Consiglio; e mentre della dichiarazione lo lodo, debbo pure rivelargli, che più lo loderei, se non avesse ieri accettato le 100,000 lire di maggiore spesa offertegli dal nostro amico Sonnino. (*Commenti*).

Ma la questione politica riveste ancora un altro aspetto.

All'estero volete voi la scuola laica o la scuola confessionale?

A quest'altro quesito non rispose tuttavia l'onorevole Di Rudinì. Nè io aspetto la risposta dell'onorevole ministro degli affari esteri. Essa per me, in fatti, non può esser dubbia. Come potrebbe mai l'Italia, sia all'interno, sia all'estero, non avere scuola esclusivamente laica? Il laicato, o signori, altro non è che una negazione; all'interno è negazione delle istituzioni che per secoli contro alla

unità ed indipendenza nostra cospirarono ed ancora ci sono nemici; all'estero è negazione delle influenze tutte degli elementi a noi ostili. Dov'è, adunque, e quando nascerà, quando andrà ad assidersi su quel banco (*Accenna al banco dei ministri*) il Governo che non voglia dentro e fuori d'Italia la scuola laica? Treppo tempo converrà lo aspettino gli odiatori della patria nostra. Non è certo questo il Governo presieduto dall'onorevole Di Rudinì!

Vi è un punto nel quale, da ogni altra parte espulsa, poichè altrove, come si è visto, non potrebbe in alcun modo ragionevole farsi, si rinserra tuttavia, in più breve circolo, la questione politica.

In Oriente le scuole confessionali respingono gli ebrei. E dove si poteva e doveva, dove eravi di ciò ragione, l'onorevole Crispi, non considerando se quivi colonia italiana fiorento vi fosse e tale da alimentare per sè sola la scuola laica italiana, questa istituita, per raccogliervi i proscritti delle scuole confessionali. Ora coteste nostre scuole, che so esservi, sebbene io più non rammenti ora quali siano, e le quali quasi esclusivamente gli ebrei frequentano, è egli vero che il Ministero divisa di sopprimere?

Se questo fosse il suo pensiero, non potrei consentirvi.

Imperocchè il popolo ebreo, oltre ad essere la più grande e profonda unità di popolo che si sia vista mai al mondo, è anche la razza sopra la terra la più diffusa, diffusa come l'etere nello spazio, ed è quindi il più efficace e potente strumento di diffusione di lingua, di sentimenti, di idee, di tradizioni storiche, di costumanze, di leggi, di commerci, che esista. E rappresentano, inoltre, gli ebrei, la massima e più feconda energia economica ed attività commerciale umana. A questa forza, cui in Oriente le altre nazioni troppo leggermente rinunziano, che le corporazioni religiose vi bandiscono dalle loro scuole, la quale il Vaticano continua a perseguire con la sua maledizione, dobbiamo noi sottrarre la protezione nostra? Non vale essa quelle 130,000 lire, che per mantenere le scuole destinate ad appropriarcene i benefici dovremmo spendere in più della cifra inscritta dal Ministero nel bilancio?

Mi si permetta di confidare che il passaggio delle scuole estere dalla Consulta al Ministero della pubblica istruzione, che insieme colle economie compensatrici io proposi, possa porgere occasione e modo all'onorevole presidente del Consiglio di eliminare anche da questo estremo lembo la questione politica, che, nè sopra questo nè so-

pra altro terreno, egli ha ragione alcuna, nè subbiettiva nè obbiettiva, di voler fare.

Il Ministero ci ha annunziato il divisamento suo di sopprimere non poche scuole italiane all'estero; e già significò alla Giunta del bilancio i criteri coi quali avrebbe proceduto in questa soppressione. Il primo di questi criteri, e cioè la scarsa frequenza di alunni, è implicito nel secondo, secondo il quale sarebbero da abolire le scuole, dove noi non esercitiamo ora, nè potremmo secondo ogni probabilità esercitare mai influenza per l'avvenire; dove, cioè, non v'è e non pare vi possa essere mai a difendere o proccacciare qualche vero e reale interesse del paese.

Chi può respirare questo criterio? Io lo accetto pienamente. Resta l'applicazione. Ecco dove potrebbe apparire la divergenza. Se non che, quanto all'applicazione, nulla, per ora, se ne sa. Nè nella relazione della Giunta del bilancio, nè in quella del Ministero, vi è nulla che valga a farcene conoscere i termini ed il modo. Dappertutto qui è buio.

L'oscurità è ora accresciuta anche dal fatto che l'onorevole Di Rudini accettò ieri la maggiore spesa di 100,000 lire propostagli dall'onorevole Sonnino. Delle due l'una: o volevate prima, riducendo lo stanziamento a lire 800,000, sopprimere scuole che rappresentavano un vero e reale interesse; od acconsentite oggi, accettando che lo stanziamento si innalzi a lire 900,000, di conservare scuole che ieri ancora reputavate perfettamente inutili.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Criteri così assoluti non esistono.

**Turbiglio Sebastiano.** Valga per quello che può la mia modesta obbiezione.

Nella relazione vedo accennata l'opinione di alcuni membri della Giunta, i quali sembra ritengano che con 800 mila lire adoperate con parsimonia, poichè ora tutte le spese d'impianto sono fatte, e così tutte le spese straordinarie, si possa mantenere tutto intero l'ordinamento attuale delle scuole all'estero.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** No! La minoranza è contraria.

**Turbiglio Sebastiano.** Questo dice la relazione: "È quindi loro opinione che venendo meno le spese di primo impianto e straordinarie, usando la massima parsimonia, abolendo le classi parallele si potrebbe, senza perturbazioni e nell'interesse della nostra legittima influenza, mantenere integro l'attuale organismo embrionale, riserbando a tempi migliori di dargli più grande sviluppo.

"La maggioranza della vostra Giunta invece...."

**Di Sant'Onofrio, relatore.** ... 1,033,000 lire, non 800 mila! Nell'ipotesi che resti lo stanziamento precedente. Facendo delle economie si potrebbe non aver bisogno di ricorrere ai fondi di riserva.

**Turbiglio Sebastiano.** Comunque sia, pur non insistendo sopra questo punto, non posso nondimeno non meravigliarmi di una condizione di cose come questa, la quale fa che uomini egregi, in materia quasi numerica, dove si può avere la massima certezza, possano dissentire circa il fa bisogno per il mantenimento dell'ordinamento attuale; e soprattutto non posso non meravigliarmi, che nulla vi sia davanti alla Camera, nessun elemento, per il quale si possa giungere ad una determinazione approssimativa di cotesto fa bisogno, e per il quale, inoltre, si possa credere che la domanda delle 800 mila lire è fondata sopra un calcolo qualunque, e non semplicemente campata in aria. Il passaggio del servizio delle scuole italiane all'estero dalla Consulta alla Minerva ci porrebbe in grado di avere nell'intervallo tali dilucidazioni o tali documenti dal Governo che ci consentano di dare sopra questa spesa un voto intelligente e cosciente.

Il Governo ci annunzia un nuovo ordinamento delle scuole italiane all'estero. E mi par buono per la massima parte. In un punto solo non lo approvo: e, cioè, in quello per il quale alcune delle attuali nostre scuole all'estero verrebbero affidate agli istituti d'istruzione già esistenti. Questi sono gli istituti delle corporazioni religiose. I quali dovrebbero accettare le condizioni poste dal regio Governo: quelle stesse, cioè, che già noi in Italia imponiamo agli istituti d'istruzione tenuti da corporazioni religiose o da vescovi e che in Italia sono dappertutto accettate: ubbidienza alla legge italiana; osservanza dei programmi scolastici dell'Italia, i quali all'estero più non sono un vano formalismo, ma l'espressione del pensiero nazionale, della volontà nazionale, della individualità della nazione, cui nessun italiano cosciente potrebbe voler rinunciare nelle scuole affidate quivi alle corporazioni religiose; ispezioni per riconoscere la universale e costante ubbidienza alla legge, ed osservanza del programma, nel quale la nazionalità della scuola è ritratta, od il suo cosmopolitismo, e per il quale soltanto, come in parte eziandio per il libro, la scuola italiana dalla francese o dalla turca o dalla abissina si distingue; ed affissione del ritratto del Re nella scuola.

È certo, a mio avviso, che quello che in Italia permettiamo si faccia, e donde conseguenze spiacevoli o non buone non vediamo derivare, è certo,

ripeto, che in caso di necessità assoluta, e dentro certi limiti, si potrebbe, forse, concedere anche all'estero. Ma il guaio è, che le condizioni che il Governo necessariamente imporrebbe, e non potrebbe non imporre, e che in Italia vescovi e corporazioni religiose accettano universalmente, come furono già altra volta da queste respinte all'estero, per quello che udimmo or ora dal mio amico Marinelli, poichè all'estero le corporazioni religiose sono sotto la diretta influenza della Francia, così lo sarebbero anche ora. E perciò appunto avrei preferito che di codesta cessione di alcune delle scuole nostre non si parlasse affatto. Il parlarne è un offrire. Ed il rifiuto dell'offerta potrebbe dovercene indurre il pentimento.

Vi è, inoltre, un'altra difficoltà. In tanto noi le nostre scuole alle corporazioni religiose potremmo cedere senza alcun danno nostro, e queste poi utilmente sussidiare, in quanto non solo si assoggettassero esse alle nostre ispezioni, ma queste fossero scrupolose e frequenti. E se le ispezioni vi si hanno a fare spesso e diligentemente, dove se ne va il risparmio? La spesa dell'ispezione ed insieme il sussidio ve lo assorbono interamente.

La parte più sostanziale del riordinamento delle scuole italiane all'estero che il Ministero divisa, sarebbe questa: la colonia assumerebbe essa l'amministrazione della scuola, e, quanto alla spesa, la colonia farebbe essa la spesa del locale e della suppellettile scolastica; e gli alunni, salvo i poveri, pagando i ricchi per i poveri, rendendo così più affettuosa ed intima l'unione degli uni cogli altri e di tutti colla madre patria, dovrebbero contribuire nella spesa sotto forma di tassa.

Io credo che questa tassa sia di possibile attuazione. Ed in questo dissento dal mio amico Marinelli. Credo, inoltre, che cotesta tassa sia giusta. Quando un particolare servizio si rende dallo Stato ai privati, non è egli naturale che nella spesa che esso importa concorrano più particolarmente coloro i quali esclusivamente ne ritraggono beneficio? Aggiungasi, che povere non sono, in generale, le colonie nostre. E come il mezzo di pagare hanno, così ne hanno pure, secondo che è logico presumere, la volontà. Imperocchè la lontananza suole rendere più cara la patria, e più facili anche i sacrifici, che alla patria occorra di dover domandare ai propri figli.

Il nuovo ordinamento, per il quale la madre patria si associa la colonia nella scuola all'estero, importa, si dice, un risparmio. Quale e quanto è questo risparmio, secondo ogni probabilità, se certezza ancora non si può avere? È esso tale da importare una economia di lire 233,000, o di sole

lire 133,000? Nel primo caso, io voto le 800,000 lire dell'onorevole Di Rudini; nel secondo, le 900,000 dell'onorevole Sonnino. Imperocchè io accetto il nuovo ordinamento e quindi anche le economie che ne seguirebbero. Ma chi sa quali sieno? Chi sa quante sieno? Sono una incognita.

L'onorevole ministro degli affari esteri ha pensato assai, e di questo va lodato, al pareggio del bilancio attuale; ma non sembra che sia stato egualmente sollecito, come pur avrebbe dovuto, di provvedere ad un tempo al pareggio dei bilanci degli esercizi avvenire. Non basta cancellare la spesa; ma più importa ed urge togliere il principio di questa e di altre spese: il principio per il quale la spesa si è incominciata, per il quale la si ristabilirà domani, per il quale le cifre di cotesti capitoli di bilancio soggiaceranno ad indefinite progressioni. Già l'onorevole presidente del Consiglio, con saggio pensiero, ha soppresso i direttori centrali; per qual ragione non ha egli compiuto l'utile riforma con la soppressione della direzione generale, poichè se n'è ito l'uomo egregio che dalla fiducia dell'onorevole Crispi ne era stato meritamente investito? Finchè essa rimane, nessuna economia durevole vi riescirà di fare sopra questo capitolo del bilancio.

Al primo accenno di migliorate condizioni finanziario dello Stato ne vedrete ingrossare la cifra, e per una gran parte andare l'aumento a beneficio dei servizi burocratici, per una minima parte a beneficio del servizio didattico, che è il solo, l'unico, che nelle scuole importi veramente. La burocrazia, della quale le direzioni generali sono nelle amministrazioni scolastiche la più alta espressione e segnano il maggior trionfo, ha natura di verme solitario: non giova che qualche anella ne strappiate; o ne schiacciate la testa, o si riproduce all'infinito, in proporzioni spaventevoli, e sempre più affamata dopo il pasto che prima.

Trasferiamo adunque il servizio didattico delle scuole all'estero dal bilancio degli esteri a quello della pubblica istruzione. La vigilanza locale in ciascuna città assuma la colonia a mezzo di delegati suoi. Ed il comitato dei notabili della colonia sia presieduto dal console, per la parte politica. Al Ministero degli affari esteri la iniziativa della istituzione di nuove scuole. E quanto alla maggiore spesa richiesta per il mantenimento di tutto intero l'ordinamento attuale, e cioè alle 133 mila lire, che sole mancano oramai dopo la concessione fatta dall'onorevole Di Rudini all'onorevole Sonnino, si supplisca con altrettanta economia da farsi sopra gli incarichi universitari facoltativi,

che sono, non solo inutili, ma per universale consenso dannosi agli studi.

“ Datemi, disse in sostanza l'onorevole Di Rudini, un'altra economia equivalente, ed io rinunzio a questa; chè a me preme essenzialmente il pareggio. „ Eccola, io rispondo. Vi offro di evitare il risparmio di spesa altamente produttiva, come quella delle scuole italiane all'estero, mercè del risparmio di equivalente spesa notoriamente improduttiva, ed anzi pernicioso. Nessuno, adunque, in questo momento, potrebbe essere più di me ministeriale.

Poche parole dirò sopra la economia da me proposta, non volendo fare qui una discussione il cui proprio luogo è altrove.

Gli incarichi nelle Università sono circa 545; od, almeno, tanti erano, quando venne al Ministero l'onorevole Villari. Si dividono in due categorie: incarichi temporanei, che hanno carattere di semplici supplenze inevitabili, e che non si possono quindi abolire; ed incarichi stabili, permanenti. E questi si suddividono in incarichi obbligatori, che contemplano materie d'insegnamento obbligatorie, ed incarichi facoltativi. Gli incarichi obbligatori si possono, stante le grandi ristrettezze finanziarie presenti, in due soli casi abolire: quando, cioè, la materia stessa sia insegnata da un libero docente ed al bisogno degli studenti possa questi soddisfare; e quando l'obbligatorietà non sia reale, ma artificiale, creata cioè al solo fine di giustificare l'istituzione dell'incarico, e salvaguardarlo per l'avvenire, ovvero contempra una parte del programma, il cui svolgimento al professore incaricato già incombe per la contemporanea qualità sua di ordinario o di straordinario.

Io non voglio qui abusare della bontà della Camera. Mi limito ad addurle l'autorità di uomo per fermo autorevolissimo in questa materia, dell'onorevole Bonghi, il quale nella Camera, il 7 giugno 1887, ne fece solenne giudizio: “ Questa materia degli incarichi, egli disse allora, è una delle più magagnate. „ E rivolgendosi al relatore del bilancio della pubblica istruzione, onorevole Arcoleo: “ Basta che ella dia un'occhiata al suo elenco per persuadersi quante poche volte questo incarico è davvero rispondente ad uno speciale e nuovo insegnamento sorto nella scienza. „ E l'origine e la natura degli incarichi obbligatori ed il valore loro così definì l'illustre e competentissimo uomo: “ Altre volte l'incarico nasce così. Il professore ufficiale al quale non bastano le 5,000 lire, tanto insiste presso il Ministero, finchè gli vien dato un incarico; e questo incarico ognuno intende

che non risponde a nessuna necessità della scienza, ma ad una necessità privata del professore; la quale necessità privata si fa tanto più forte e tanto più gagliarda per ottenere il suo effetto, quanto più il professore ufficiale ha modi di esercitare pressione sull'amministrazione.

“ Vi sono poi altri incarichi i quali nascono a questa maniera. Uno comincia, poniamo, quest'anno, un corso libero sopra un soggetto qualunque. L'anno dopo insiste perchè gli si dia l'incarico di svolgere quella materia che formò oggetto del corso libero, a sentir la quale forse nessuno va, ma ad ogni modo il corso esiste... È quindi facile a comprendere che questi incarichi non sono che effetto di una pressione soverchia esercitata dai professori sul ministro e da una soverchia condiscendenza da parte sua.

“ Questi incarichi hanno poi questo comune carattere, che le scuole ove si svolgono gli insegnamenti per quali si danno, sono quasi o del tutto deserte, tranne nel caso in cui il professore ufficiale aggiunge all'incarico malamente ricevuto una coazione malamente fatta; ciò fa intendere agli studenti i quali non vanno a sentire il suo corso libero o il corso di cui fu incaricato, che se non ci vanno non passeranno all'esame. „

A questa autorevole testimonianza che posso io aggiungere di nuovo?

Certo è, che se la questione si pone nei seguenti termini: coprendo la cattedra con un incaricato a lire 1,200, anzichè con uno straordinario od un ordinario, si fa una economia notevole, nessuno vi può contraddire. Vi sarebbe soltanto luogo a chiedere, in tal caso, se piuttosto che avere 545 cattedre di Università a lire 1,200 all'anno ciascuna, e cioè con una retribuzione inferiore a quella del maestro elementare, non fosse meglio abolirle tutte.

Ma la questione va posta in altri termini: vi sono incarichi obbligatori, che tali siano di scienza, ma nell'interesse dello stesso incaricato? Vi sono incarichi obbligatori di materie solitamente insegnate nelle Università stesse da liberi docenti? Vi sono, infine, incarichi obbligatori di materie, che fanno parte del programma stesso che già l'incaricato sarebbe tenuto a svolgere come professore straordinario od ordinario?

Imperocchè, se vi sono, nessuno al mondo può sostenere, che nelle presenti miserrime condizioni del paese, e nelle angustie presenti dello stesso insegnamento universitario, e del secondario, e del primario, non si debbano senza alcuna esitazione sopprimere, qualunque potesse essere l'auto-

rità dei Consigli che ne avessero dato o ne dessero parere contrario.

Ma io, onorevole Villari, le abbandono anche, in questo momento, gl'incarichi obbligatori. Mi sono sufficienti gl'incarichi facoltativi. Ammontano essi a cento circa, con una spesa dalle 130 alle 150 mila lire, che è appunto quello che ora ci bisogna per salvare le scuole italiane all'estero.

Questi incarichi facoltativi furono molto saviamente regolati dall'onorevole Coppino, allora ministro della pubblica istruzione, con decreto del 13 novembre 1886. Ed il criterio della loro istituzione fu, come è detto nell'articolo 3, l'*opportunità*. Posso io quindi domandare, se nelle presenti condizioni nostre, mentre economie si domandano a tutti i servizi, anche ai più necessari, nello stesso bilancio della pubblica istruzione, e sacrifici si impongono ad ogni ramo d'insegnamento, all'universitario al secondario ed al primario, siano da conservare tuttora cotesti incarichi facoltativi, che non rispondono ad una *necessità*, ma ad una semplice *opportunità*, e la cui tendenza a convertirsi in straordinariati, prima, in ordinariati poi, con crescente aggravio del bilancio, è tale, così forte, così prepotente, che nessuno vi sa resistere. E lo sa pure l'onorevole Villari.

Gli incarichi sono istituzione assurda e pregiudicevole agli studi. Degli insegnanti universitari non valgono certo essi a rialzare il carattere ed il prestigio: " Chiedere un incarico, disse già prima di me colla sua grande autorità l'onorevole Bonghi, è una delle umiliazioni più grandi di questo mondo „. E abolirli, ne convengo pure, non è facile. Parve volerlo fare l'onorevole Boselli, ma col parere del Consiglio Superiore. E non vi riuscì. Il Consiglio Superiore si compone di uomini degnissimi ed eminenti, professori tutti, ed i quali, se anche non hanno essi incarichi di cotesta fatta, sono colleghi di coloro che li hanno. Sopra di essi, in questo caso, troppo può, e non potrebbe veramente non potere in anime buone e gentili, la considerazione dell'individuo. Solamente il ministro, nel quale si personifica lo Stato, e sopra il quale nulla possono o dovrebbero potere le influenze emergenti da personali vincoli anche rispettabilissimi, è in grado di prendere provvedimenti così recisi e radicali.

Per fermo ad adoperare la falce in queste cose ci vuole coraggio vero. Lo sa l'onorevole Bonghi. Lo sa la Camera, alla quale il 7 giugno 1887 l'onorevole Bonghi ne fece la confessione: " Io mi ricordo, disse egli, che quando ebbi l'onore ed il dolore di essere ministro della istruzione pubblica, soppressi tutti quanti gli incarichi; e fu

quella una delle ragioni per cui si elevarono tante grida contro di me. Ne soppressi 157. Ora credo che ve ne siano 500 e più. „

Quando io proposi il mio primo ordine del giorno, sostanzialmente identico al secondo, confidavo sinceramente di dover avere la piena approvazione dell'onorevole Villari. La fiducia mia è ora indebolita, ma non disfatta. Traeva essa la cagion sua, innanzi tutto, dalla dichiarazione che l'onorevole Villari, rispondendo a me, fece alla Camera il 12 marzo scorso, allorchando ebbi io occasione di svolgere il mio disegno di legge sulla riduzione delle Università. Disse egli allora: " Alcune delle osservazioni le quali l'onorevole Turbiglio ha fatto sugli incarichi, le accetto pienamente, come accetto alcune di quelle fatte sulla libera docenza. „

La mia fiducia, inoltre, derivava dal ricordo dell'opera del segretario generale del ministro Bargoni, dell'onorevole Villari, allorchè per la prima volta ebbe il reggimento della istruzione pubblica. Le scuole italiane all'estero che dal precedente Ministero sono state adottate con amore paterno e sviluppate con affettuosa sollecitudine, ripetono la loro prima e lontana origine dal Ministero Bargoni, del quale l'onorevole Villari, più che segretario generale, fu l'anima e la mente.

Non doveva, adunque, aspettarmi io, anche per questa ragione non ultima, che egli, ora che le scuole italiane all'estero potevano sembrare (dico sembrare) pericolanti, dovesse accettare volentieri l'invito mio di venire loro in soccorso?

Mi spingeva, infine, ad avere piena fiducia nell'onorevole Villari l'essere le scuole italiane all'estero non solo, come quelle delle altre nazioni, il veicolo della influenza del nome, del pensiero, dell'interesse italiano sopra il littorale del Mediterraneo, del mar Nero, del mar Rosso, ma insieme l'organo battagliero del laicato, — che per noi, per l'Italia, per la monarchia italiana, è nel mondo qualcosa di più che una bandiera; e, cioè, la condizione stessa della nostra esistenza, della nostra indipendenza, di ogni nostra futura possibile grandezza, — contro a tutte le influenze a noi ostili, che, contro di noi dall'Europa in Oriente si esplicano, e che fanno capo al papato politico.

Non avevo, io adunque, il diritto di aspettarmi il consenso facile, pronto, intero dell'onorevole Villari?

Ma neanche ora dispero. Ho fiducia tuttavia, che egli voglia a tutt'uomo adoperarsi a risolvere, con qualche opportuna concessione, la difficoltà. Non gli può mancare il benevolo concorso dello stesso ministro del tesoro. L'onorevole Villari

è uomo abile. Abile è pure l'onorevole Luzzatti; ma insieme egli è buono e particolarmente sensibile alle seduzioni dei valenti uomini dall'interno del paese e della civiltà unicamente ispirati quale è appunto l'onorevole Villari. (*Bravo! — Congratulazioni.*)

Voci. Chiusura!

### Presentazione di un disegno di legge.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio.

**Chimirri, ministro di agricoltura e commercio.** Mi onoro di presentare alla Camera un disegno di legge per l'istituzione dei probiviri. Domando che questo disegno di legge segua la procedura degli Uffici.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole ministro della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito.

L'onorevole ministro ha domandato che questo disegno di legge segua la procedura degli Uffici.

(*La Camera approva.*)

### Si riprende la discussione del bilancio degli affari esteri.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Domando di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** (*Segni d'attenzione.*) Io credo opportuno di rispondere subito due parole al discorso dell'onorevole Turbiglio. Prima di tutto, io non ho bisogno di dire all'onorevole Turbiglio che sono favorvolissimo all'incremento delle scuole italiane all'estero. E credo altresì che di questo sia inutile disputare, perchè in ciò siamo tutti d'un animo solo. (*Bene!*) Anzi mi permetto di osservare, che molto si è finora appunto disputato intorno a quello in cui siamo tutti d'accordo, mentre poco si è disputato intorno a quello in cui non siamo d'accordo. C'è concordia completa quando si tratta del desiderio di diffondere la lingua, la cultura, il pensiero, il sentimento della patria dovunque vi sono Italiani. Invece la divergenza può essere solo circa i mezzi che si vogliono adottare per raggiungere il fine. E di questo parlerà poi l'onorevole presidente del Consiglio. Io rispondo all'ordine del giorno ora letto ed esposto.

L'onorevole Turbiglio propone di trasferire le scuole italiane all'estero alla dipendenza del Ministero della pubblica istruzione, perchè, trattandosi di scuole, d'insegnanti, di libri e di metodi d'insegnamento, gli sembra che in tutto ciò il Ministero della pubblica istruzione sia più competente del Ministero degli affari esteri. Ma io osservo che una questione siffatta non si può risolvere in due

parole. È una questione che merita di essere attentamente ponderata. Ha ricordato l'onorevole Turbiglio (cosa di cui lo ringrazio) che fin dal 1870 io mi sono occupato delle scuole all'estero, ed è vero, anzi aggiungo che fin d'allora feci molti sforzi per creare una specie di ufficio nel Ministero della pubblica istruzione per diffondere queste scuole. Ma in fondo dovetti persuadermi, che il solo mezzo di agire efficacemente fu quello di adoperare i nostri consoli all'estero, che soli possono raccogliere notizie esatte e dare le necessarie informazioni. E poichè la questione di trasferire le scuole all'estero sotto la dipendenza del Ministero della pubblica istruzione ha il suo pro ed il suo contra, io non intendo di risolverla ora, primo perchè sarebbe un improvvisare, e poi perchè è di competenza più speciale del capo del Governo che risponderà a suo tempo.

L'onorevole Turbiglio ha poi proposto anche, con questo trasferimento, di fare 233,000 lire di economie sul bilancio della pubblica istruzione, per darlo alle scuole all'estero; ma a questa proposta dichiaro che debbo assolutamente oppormi. Nel bilancio della pubblica istruzione io ho già fatto piuttosto un po' più, che un po' meno di tutte le economie che erano possibili. E dopo aver tagliato sulle Università tutto quello che mi pareva umanamente possibile, non potrei davvero fare adesso, di punto in bianco, un altro taglio di lire 233,000. Con ciò si verrebbero a distruggere le scuole all'interno, per diffondere quelle che sono all'estero! (*Bene!*) Questo non mi parrebbe davvero conveniente.

Ma poichè l'onorevole Turbiglio ha accennato alla questione degli incarichi, sui quali appunto vorrebbe fare le economie, debbo dire che io sono pienamente con lui nel credere che ve ne siano troppi e che sia opportuno diminuirli. Ma dal diminuire alcuni incarichi, al voler fare sulla somma che per essi si spende una economia di 233,000 lire, molto ci corre. In fatti il voler fare una economia di 233,000 lire, quando ognuno di questi incarichi è compensato con onorari che variano dalle 1,200 alle 1,500 lire, equivarrebbe a sopprimere centinaia d'insegnamenti ad un tratto, il che non potrei in alcuna maniera accettare. L'onorevole Turbiglio stesso, ad esempio, ha benissimo osservato che vi sono incarichi che si possono chiamare supplenze, le quali non sarebbe possibile sopprimere. Ma vi sono poi gli incarichi per materie obbligatorie, e questi incarichi, come tutti sanno, consistono in ciò, che invece di avere due cattedre e due professori, se c'è un professore ordinario che abbia la competenza necessaria, gli

si dà, mediante incarico, un secondo insegnamento. Per modo che se voi sopprimeste questo incarico, dovrete nominare un altro professore ordinario o straordinario, e si avrebbe allora un aumento di spesa.

Quali sono dunque gl'incarichi su cui le economie si possono fare? Sono quelli di materie non obbligatorie, incarichi che, qualche volta, si sono creati ad esuberanza. Su questi riconosco io pure che qualche economia si possa fare, anzi ho già presentato opportune proposte al Consiglio superiore, il quale, animato dal desiderio di provvedere al pubblico interesse senza pregiudizio dell'insegnamento, ha fatto molti tagli e credo che non si fermerà.

Ma, supponendo pure che si sopprimano tutti questi incarichi (il che non è possibile, perchè vi sono molte materie, che, come, ad esempio, tutte le lingue orientali, come molte specialità nelle scienze naturali, sono facoltative, ma pur necessarie), si arriverebbe appena a una somma di un 150,000 lire, e non si raggiungerebbe mai quella di 233,000 lire. Dunque, torno a dire, la proposta di fare sul bilancio della pubblica istruzione un'economia di 233,000 lire, non è assolutamente accettabile.

Quanto alla questione fondamentale di cui ora si discute, vale a dire delle scuole italiane all'estero, ripeto che è inutile disputare di ciò che è un pensiero comune. La divergenza può trovarsi circa i mezzi da adottare, non già nel fine che tutti vogliamo. Si tratta di sapere, se riordinando le scuole, se sopprimendo tutto quello che può esservi di veramente superfluo, cosa che l'onorevole Turbiglio stesso ha riconosciuta, ma ordinando, consolidando tutte quante le scuole necessarie davvero o semplicemente utili, si possa o no fare l'economia che il Ministero propone.

E qui mi si conceda una parola all'onorevole Marinelli, il quale, con la competenza che ogauno riconosce in un così illustre cultore degli studi geografici, ha detto che tutte le istituzioni scolastiche esistenti, che si vogliono sussidiare in Oriente, sono religiose, non essendovene altre. Io credo che s'inganni, e mi permetto di dargliene una prova.

La prima volta che mi occupai delle scuole all'estero, fu, credo, nel 1862. Io mi trovavo a Torino, quando venne una lettera da Alessandria d'Egitto, in cui si diceva che il giorno dello Statuto, gli Italiani colà residenti si erano uniti in nome del Re e della patria, ed avevano sottoscritto per 140,000 franchi a fin di aprire una scuola italiana. Ora io chiedo: se il Governo avesse

dato un sussidio a questa scuola, come io proposi, sarebbe per ciò stato clericale? Io non lo credo. Io credo che anche in Oriente, come dappertutto, vi sono Italiani che hanno il sentimento vero e vivo della patria, e che l'aiutarli non significhi punto aiutare i preti e i frati. Il volere che le colonie partecipino alle scuole, il volere che vi contribuiscano anche con danaro, secondo me, non significa indebolire le scuole o sopprimerle, significa anzi consolidarle, significa chiamare gl'Italiani che sono in quei paesi, a partecipare con noi a questa che è e deve essere un'iniziativa del sentimento nazionale. (*Bene!*)

Il volere solamente andare a portare i nostri libri di testo e i nostri programmi, che non sono sempre i migliori (*Benissimo!*) in Siria, in Egitto, in tutta la Turchia, senza permettere che gl'Italiani colà residenti, materialmente e moralmente operino con noi, come se noi avessimo la pietra filosofale, quando facciamo tanti spropositi nel nostro paese (*Benissimo! — È vero!*), io non lo credo utile.

Dunque intendiamoci, o signori, e non facciamo una questione politica fuori di luogo, quasi che sedessero su questi banchi ministri clericali e di là uomini liberali. Noi abbiamo tutti, in questa questione, i medesimi sentimenti. (*Commenti.*)

Si discuta pure se i mezzi che abbiamo proposti sono buoni o cattivi, e se abbiamo sbagliato, ci si condanni. Io penso davvero che, come in Italia abbiamo qualche volta, per troppa fretta, moltiplicato eccessivamente le scuole, e, moltiplicandole le abbiamo indebolite, così sia avvenuto altrettanto per le scuole all'estero; e che, se queste si diminuissero di numero, come se si diminuissero, ad esempio, le Università in Italia, penso che sarebbe un bene, senza per questo meritare l'accusa d'essere nemici delle Università o delle scuole all'estero, che anzi si verrebbero, in questo modo, a consolidare.

Io ho un grande sentimento di ammirazione per la iniziativa presa dall'onorevole Crispi, e fui lietissimo quando lo vidi adoperarsi a promuovere queste scuole con tanto ardore. Ma se fu naturale che nel principio si spendesse largamente il denaro, per iniziarle e promuoverle, è pur naturale che sia ora giunto il momento di riordinarle e di regolarle con norme certe e precise. È mio fermo convincimento che il chiamare i nostri compatriotti che sono all'estero, a partecipare alle spese di queste scuole, sia un mezzo per rendere le scuole stesse più solide e indipendenti dai continui mutamenti, dalle continue fluttuazioni della nostra politica interna.

Noi dobbiamo desiderare che queste scuole abbiano una vita propria, una vita autonoma, che non siano sottoposte all'alternarsi dei partiti. Noi dobbiamo aiutarle, dovunque nascono; ma non dobbiamo imporre ciecamente ad esse tutti i nostri libri e regolamenti o programmi, perchè altrimenti faremo, come fanno certi stranieri che, per far protestanti gl'Italiani, inondano il paese di libri teologici, che nessuno poi legge. (*Si ride*).

Dunque io prego coloro che ci combattono, di discutere l'efficacia dei mezzi da noi proposti, ma non le nostre intenzioni, che sono quelle stesse di quanti qui siedono. (*Benissimo! Bravissimo! — Applausi*).

**Turbiglio Sebastiano.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Accenni il suo fatto personale.

**Turbiglio Sebastiano.** L'onorevole ministro, parlando della proposta mia, disse che egli non si sentiva l'animo di acconsentire a nuove e maggiori economie nel bilancio della pubblica istruzione. È probabile che io non sia riuscito ad esprimere esattamente il mio pensiero e che perciò mi abbia l'onorevole ministro frainteso. Io asserii, in primo luogo, che secondo il giudizio mio, nel bilancio della pubblica istruzione, allato a molte spese utilissime, infinitamente utili, vi sono pure delle spese inutili, delle spese dannose, delle spese affatto improduttive.

E spesa inutile, improduttiva, dannosa, io soggiungo essere, in parte, quella degli incarichi...

**Presidente.** Non entri nel merito perchè allora non è più fatto personale.

**Turbiglio Sebastiano.** ... avendo l'onorevole presidente del Consiglio accettato le 100,000 lire di maggiore spesa proposte ieri dall'onorevole Sonnino, ed essendo quindi la differenza oramai di sole 133,000 lire, gl'incarichi facoltativi, quando fossero soppressi, potrebbero appunto, per confessione stessa dell'onorevole ministro, come la Camera udi or ora, rendere la somma tuttora necessaria alla integrale conservazione delle attuali scuole all'estero.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Cavalletto.

*Voci.* La chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(*È appoggiata*).

**Di Sant' Onofrio, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Contro la chiusura?

**Di Sant' Onofrio, relatore.** Non contro la chi-

sura, ma domando che sia al relatore riservata la facoltà di parlare.

**Presidente.** Ma, intende Ella di parlare in nome proprio o in nome della Commissione?

**Di Sant' Onofrio, relatore.** Nella Commissione ci sono state due correnti, una della maggioranza e l'altra della minoranza. Io lo riepilogherò parlando come relatore.

**Cavalletto.** Onorevole presidente, Ella mi aveva già dato facoltà di parlare prima che fosse chiesta la chiusura. Intendo quindi che mi sia mantenuto il diritto di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

*Voci.* E la chiusura?

**Presidente.** Quando intendono di domandare la chiusura, la domandino a tempo e prima che sia stato conferito il diritto di parlare. Parli, onorevole Cavalletto.

**Cavalletto.** È certo che dopo i discorsi uditi un'ulteriore discussione sarebbe superflua.

Io vorrei quasi rinunciare a parlare; ma una frase detta dall'onorevole ministro della pubblica istruzione rispetto alle scuole all'estero, alla missione nostra di ravvivare negli Italiani all'estero la cognizione della nostra lingua e con essa la nostra influenza, questa frase non mi sembra completa, non parmi raggiunga pienamente lo scopo, cui le scuole sono istituite.

Noi non dobbiamo...

**Villari, ministro dell'istruzione pubblica.** Principalmente.

**Cavalletto.** Ah! allora se dice principalmente, devi ammettere che il ravvivamento della nostra lingua e la nostra influenza devono estendersi e svilupparsi non solamente sugli Italiani domiciliati all'estero, ma anche sugli indigeni, specialmente nelle coste del Mediterraneo. Noi dobbiamo ravvivare la conoscenza della nostra lingua, dobbiamo ravvivare le antiche nostre tradizioni in Oriente e in tutto il Mediterraneo. E a questo appunto mirano le nostre scuole laiche, perchè le scuole confessionali avrebbero la avversione degli indigeni che colà non sono cattolici o dei loro preti, delle diverse religioni e credenze, i quali sobillerebbero questi indigeni contro le nostre scuole.

L'onorevole Crispi con l'allargare le scuole nostre all'estero o col renderle laiche ha fatto opera sava, opera eminentemente italiana e nazionale. Il rompere, sospendere, trasformare l'opera dell'onorevole Crispi sarebbe un vero regresso. Possiamo perfezionare queste scuole, non già sopprimerle, non già togliere ad esse l'indirizzo loro dato.

Osservo anche un'altra cosa rispetto alle scuole all'estero. Noi abbiamo colonie, per esempio, a Damasco, colonie cosiddette italiane ma dove la lingua italiana è interamente perduta. Sono colonie che rimontano forse all'epoca delle Crociate. Ed io traggo queste notizie da un uomo coscienzioso, da un osservatore scientifico, dal libro dell'abbate Stoppani, "Un viaggio da Milano a Damasco", libro che dovrebbe esser letto da tutti gli italiani, colti, per avere una vera cognizione delle condizioni dell'Oriente, e per sapere che cosa siano colà le missioni cattoliche ed a quale bassissimo grado vi sia ridotta l'influenza italiana che prima era prevalente. In quelle colonie il ravvivamento della lingua italiana è una necessità. Oggidì in Oriente, specialmente nell'impero turco, noi abbiamo una propaganda ostile che tende ad eliminare del tutto ogni residuo della conoscenza della lingua italiana, ogni ricordo della tradizione nostra italiana: ed è la propaganda francese, la quale aiutata dai missionari, dal clero cattolico francese, protetta, promossa e si può dire imposta dal Vaticano a nostro danno, è anche consacrata diplomaticamente dal trattato di Berlino che accordò alla Francia il protettorato sui cattolici d'Oriente.

E tanto oltre va la pretesa e la prepotenza di quella nazione, che si era perfino ribellata al Papa quando intendeva di nominare un nunzio nella China, pretendendo di essere essa intermediaria fra i cattolici chinesi e la sede pontificia. Si accordino però fra loro, Papa e francesi, chò a me di ciò poco importa.

A me importa principalmente che le nostre tradizioni, che la nostra lingua, che la nostra influenza sieno sviluppate e mantenute, senza far guerra a nessun'altra nazione, senza avere alcuna pretesa di predominio.

A me preme che la nostra influenza sia conservata: e questa influenza può essere conservata principalmente con le scuole italiane laiche all'estero, principalmente in Oriente, le quali non devono limitarsi ai soli nostri connazionali, ma devono essere aperte a tutti quegli indigeni che possono accedervi.

Poteva essere forse evitata questa questione se la nota del Ministero degli affari esteri alla Commissione del bilancio fosse stata esplicita e chiara. Invece quella nota lascia molti dubbi e da ciò è sorta questa questione.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà chiarire i dubbi rispetto alle scuole così dette confessionali che non sono ammissibili

in Oriente, e vorrà chiarire i dubbi circa le scuole che egli intenderebbe di riformare o di sopprimere.

Mi dicono che fu soppressa la scuola di Trebisonda. E perchè? Forse perchè un solo italiano era alunno in quella scuola.

Ma doveva considerare l'onorevole presidente del Consiglio che Trebisonda è lo scalo principale dell'Armenia.

Devo ricordare a questo proposito un'opuscolo di una società francese: *L'alleanza per la propagazione della lingua francese all'estero*.

In quell'opuscolo si tratta appunto la questione d'Armenia: si vuole da quella società evidentemente espandere l'influenza francese anche colà.

Faccia pure la Francia; protegga quelle popolazioni, ma l'Italia non deve essere indifferente alla loro sorte, non deve disinteressarsi, non deve abbandonarle. Come ho detto l'altro ieri, il nostro Governo è pure obbligato alla tutela di quel paese dal trattato di Berlino come contraente del trattato stesso.

Io spero che l'onorevole presidente del Consiglio vorrà indursi ad accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brin, e che ci darà tali dichiarazioni da poter permetterci di dare senz'altro voto favorevole a questo capitolo.

*Voci.* La chiusura! la chiusura!

**Presidente.** Essendo chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

*(È appoggiata).*

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Avrei da dire qualche parola.

**Presidente.** I ministri hanno sempre diritto di parlare, secondo il regolamento, anche quando sia chiusa la discussione.

Essendo stata appoggiata la chiusura, la metto a partito.

Chi approva la chiusura della discussione, voglia alzarsi.

*(Dopo prova e controprova la chiusura non è ammessa).*

Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli. Giovagnoli. Rinuncio. *(Bravo!)*

**Presidente.** L'onorevole Guelpa ha facoltà di parlare.

Guelpa. Rinuncio. *(Bene!)*

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Di Sant'Onofrio.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** Mi permetta la Camera pochissime dichiarazioni per spiegare le tre opposte correnti che sonosi manifestate nella Giunta

generale del bilancio. Una di queste, maggioranza, accetta pienamente la proposta Sonnino già accolta dal ministro degli esteri; un'altra vorrebbe un aumento di fondi o si accosterebbe allo stanziamento attuale di 1,033,710 lire; finalmente l'ultima vorrebbe che si mantenesse lo stanziamento di 800,000 lire come è proposto dal Governo.

Ora io prego la Camera di accordarmi pochissimi istanti di attenzione, che credo tanto più di meritare inquantochè ho portato un grande studio intorno a questo bilancio per avere altre economie; e d'altronde io parlo sempre brevemente, e non sono solito di tediare molto a lungo la Camera.

Ben disse ieri l'onorevole Finocchiaro-Aprile, ed è stato anche oggi confermato dalla bocca autorevole dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che questa non deve essere questione di partito nè di politica. È una questione nazionale che si riferisce ad un argomento gravissimo; cioè l'influenza italiana all'estero.

Io non farò la storia del come siano sorte queste istituzioni, perchè è stata ampiamente sviluppata dall'onorevole Marinelli. Non farò nemmeno l'elogio della scuola laica, perchè credo nessuno ne metta in dubbio i vantaggi, e prima di tutti non li può mettere in dubbio il ministro, perchè conosco l'onorevole Di Rudini e so quanti sacrifici anche personali abbia fatto per combattere il clericalismo antinazionale.

Dunque, per parte mia, non vi può esser alcuna idea che questo Ministero voglia favorire o aiutare il clericalismo. Non farò neanche obiezioni circa la tassa che si vuol mettere. L'onorevole Marinelli ha dimostrato quanto questa tassa sarebbe inopportuna, e credo che il ministro non vorrà insistere e vorrà meglio studiare la questione. Non parlo neppure della sorveglianza sulle scuole da affidarsi ai consoli, perchè lo credo un provvedimento molto pericoloso. I consoli devono fare il loro mestiere di consoli, e non devono occuparsi di questioni didattiche e scolastiche.

Insomma, mettendo da parte tutte queste questioni, mi terrò puramente e semplicemente alla questione della spesa. Si è detto da taluni che la spesa ascende a 1 milione e mezzo, ma esaminando bene la questione, mi accosto a ciò che ha detto l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Si trattava di un'istituzione affatto nuova, creata quasi tumultuariamente; quindi sono state necessarie spese straordinarie, spese che, forse, non erano utili. Si sono poi commessi errori negli affitti delle case, perchè si sono dovute prendere

improvvisamente e quindi si sono spese somme superiori ai preventivi; si sono commessi errori nella formazione del personale, che essendo cattivo fu dovuto richiamare e sostituire; vi sono state spese gravissime per impiantare le scuole e per dotarle del materiale scientifico che assolutamente mancava.

Dunque, ciò vi dimostra che la spesa maggiore che si è sostenuta in questi anni, non può essere la spesa permanente, e la minoranza della Giunta del bilancio crede con me, che, con la cifra di lire 1,033,000 si possa provvedere ampiamente e regolarmente a tutto il servizio delle scuole all'estero.

Però io, che sono stato sempre animato da un grande desiderio di avere economie, perchè più d'ogni altro ritengo essere cosa utilissima, cosa necessaria che si facciano tutte le economie possibili ed immaginabili, appunto per conservare certe determinate istituzioni che sono la difesa della nazione e che servono al suo incremento, ho voluto fare uno scrupoloso esame e vedere se altre economie fossero possibili; economie, però, le quali ci mantengano perfetti quei quadri dell'istituzione che da un momento all'altro si potrebbero aumentare.

E da un esame fatto che è stato confortato anche dal parere di un'autorevolissima persona, deduco che possiamo ottenere circa 270 mila lire di economie senza toccare, in alcuna guisa, l'ordinamento delle scuole; e queste economie, se voi mi permettete, le riassumerò brevemente. (*Commenti — Rumori*). Se crede la Camera che io cessi di parlare...

*Voci.* No! no!

**Di Sant'Onofrio, relatore.** Dunque, sopprimendo la direzione generale delle scuole, come credo sia intenzione del Ministero, si avrebbero 21 mila lire di economie; sul materiale scolastico e scientifico, si possono economizzare altre 33,000 lire: perchè, come ho detto, il materiale oramai esiste, e non si deve rinnovare. Sopprimendo la indennità agli incaricati delle direzioni, che ora hanno un supplemento di soldo, si avrebbe una economia di lire 33,400.

Si potrebbe sopprimere la spesa per gli incarichi di lingue estere, rendendo questo insegnamento facoltativo, ed a carico degli allievi. Ciò, si potrebbe avere, nelle scuole all'estero, l'insegnamento della lingua italiana e della lingua locale, e tutti gli altri insegnamenti sussidiari si potrebbero assolutamente sopprimere o farli pagare agli allievi e si avrebbe così un'economia di altre 52,600 lire. Si potrebbero sopprimere poi tutte le classi parallele. Se, pel numero degli

allievi, vi fosse necessità di stabilirle, potrebbero fondarle le colonie stesse, e così si risparmierebbero altre 48,000 lire. Si potrebbero poi risparmiare 15,000 lire sul personale degli inserienti e togliere i soldi straordinari che si danno ai maestri delle scuole serali, obbligandoli a fare lo stesso le lezioni. Si tratta di un'ora alla sera ogni tanto; quindi, poco aggravio avrebbero. Si otterrebbero, così, altre 47,000 lire.

Tutto questo vi porta una economia di 257,000 lire. Ora, io voglio togliere anche 57,000 lire, e voi potreste avere sempre una economia vera e reale di 200,000 lire. Dunque, calcolando la spesa ad 1,200,000 lire, come risulta dai bilanci di previsione e di assestamento dei passati anni, potreste fare una economia sicura di 200,000 lire, e ridurre lo stanziamento ad un milione; questa proposta desidererebbe la minoranza della Commissione venisse accettata dal Ministero.

Noi vi raccomandiamo di studiare la questione da un punto di vista elevato, nazionale e politico, per mantener vive, principalmente nelle nostre colonie del Levante, le tradizioni delle repubbliche italiane, per avere un mezzo di espansione e di accrescere la diffusione della lingua italiana.

Perchè noi non dobbiamo dimenticare che perfino l'Austria, prima del 1860, favoriva la diffusione della lingua italiana nell'Oriente. Non voglio parlare più oltre; solo mi permetto di fare un caldo appello alla mente di uomo politico ed al cuore dell'onorevole Di Rudinì.

Al suo cuore; perchè, nati entrambi nella stessa terra, io conosco quanto siano elevati i suoi sentimenti; io so com'egli abbia alti ideali; tanto che l'altro giorno ha respinto qualunque idea di una politica ispirata soltanto ai bisogni materiali, di una politica, direi quasi, bottegaia.

Se l'Italia avesse dovuto compiere la sua gloriosa rivoluzione per fare una politica meschina e bottegaia, era meglio non farla; (*Approvazioni — Commenti*) ben altri devono essere, ben altri sono gl'ideali del nostro paese!

Mi rivolgo, poi, alla mente dello statista, che non deve guardare solamente all'oggi, ma deve anche mirare all'avvenire.

E l'avvenire dell'Italia sta precisamente in Levante.

Giorni sono, leggevo un libro di Gabriele Charmes intitolato *Tunisie et Tripolitanie*. In questo libro lo Charmes, accarezzando la idea grandiosa dei francesi di fare del Mediterraneo un vasto lago francese, e di estendere la propria azione non solo per mezzo delle armi, ma più an-

cora dell'influenza e della lingua, parla precisamente della Tripolitania e dei mezzi che ivi si dovrebbero adottare per distruggere l'influenza italiana, accenna, appunto, alle scuole e dice: in Tripoli non v'è un solo francese, e, tuttavia le scuole dei Mariannisti ivi impiantate, hanno attratto i fanciulli di tutte le nazioni a noi rivali: dei maltesi, degl'italiani, dei greci. Ed allora, in uno slancio di lirismo, dice: è bello vedere questi fanciulli d'italiani, di maltesi, di greci, appartenenti a nazioni che cercano diminuire e bandire l'influenza francese dal Mediterraneo, magnificare, in lingua francese, la grandezza della Francia che loro fornisce il pane dell'istruzione.

Se lo Charmes andasse ora in Tripolitania troverebbe a Tripoli e Bengasi sette scuole italiane dove 800 fanciulli d'ogni nazione e d'ogni religione imparano ad amare e a benedire l'Italia.

Questo esempio, onorevoli ministri, onorevoli colleghi, vi basti per considerare quanto grave sia l'argomento che sta dinanzi al vostro esame; ed io spero che sarà possibile trovare una via di transazione la quale dimostri come, nelle alte questioni di politica estera, tra Governo e Parlamento, non vi sono dissidi, ma v'è accordo perfetto di vedute e d'intenti. (*Benissimo! Bravo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Ho domandato di parlare, ieri, allorchè l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato di accettare la proposta dell'onorevole Sonnino. Ho chiesto di parlare, me lo perdoni l'onorevole capo del Governo, perchè mi ha recato alquanto sorpresa che, d'un tratto, il Governo, senza nemmeno consultare la Commissione del bilancio con la quale tutto il piano delle economie da introdursi in questo bilancio in discussione era stato concordato, sia venuto a ridurre della metà un'economia, che faceva pur parte di quel programma.

Io debbo, su questa questione delle scuole, fare una dichiarazione molto chiara. Non posso seguire nessuno degli oratori che mi hanno preceduto, in quella disquisizione molto elevata, molto alta che è stata fatta di idea laica e di idea religiosa, perchè a me pare che, dato il fine di codeste scuole, ciò equivalga ad assurgere a considerazioni molto più elevate dell'orizzonte in cui devono vivere queste scuole stesse. E per me sarebbe degno di censura tanto colui che, nel combattere queste scuole, si fosse proposto di far cosa grata al Vaticano, quanto colui che, nel sostenerle, si proponesse di far cosa contraria al pensiero reli-

gioso. A quest'ultimo risponderai volentieri con la formula di un celebre uomo di stato francese, certo non sospetto di clericalismo, il quale, in una questione di questa natura, ha pronunciata una frase rimasta celebre.

Leone Gambetta disse un giorno all'assemblea francese: " *l'anticlericalisme, messieurs, n'est pas un article d'exportation.* "

Fatta questa dichiarazione, entro subito in argomento.

A me premerebbe sapere se questi danari, che si spendono per codeste istituzioni, rendono in ragione di quello che costano ai contribuenti italiani. Io non trovo nè nella relazione presentata alla Camera, nè nel discorso dell'onorevole presidente del Consiglio, alcuna parola che valga a tranquillarmi, nei molti dubbi che mi sono sorti nell'animo, sia per notizie di giornali, sia per voci corse in questi ultimi tempi, che valga a tranquillarmi, dico, sul modo come queste scuole funzionano, e rispondono al fine loro di diffondere la lingua e la cultura italiana.

Comprendo che l'Italia ha, in Oriente, grandissimi interessi da difendere, grandissime tradizioni da conservare ed estendere.

Partigiano, come dissi avanti ieri, di una politica di raccoglimento, sono anche partigiano di una difesa vigorosa degli interessi veri del mio paese; ed io mi acconcerei non solo a votare l'aumento proposto dall'onorevole Sonnino, ed accettato dal capo del Governo, ma un aumento anche maggiore, se mi si dimostrasse che le scuole giovano veramente allo scopo, pel quale furono istituite, o che rendono vantaggi proporzionati a quanto costano.

Ma ho udito sollevare gravi dubbi su queste scuole, e non potrò esser tranquillato se non quando il ministro degli esteri mi dichiarerà categoricamente, che queste scuole funzionano perfettamente, che il personale è, per qualità intellettuali e morali, veramente idoneo a compiere l'alto ufficio al quale è chiamato; che sono false tutte le voci che ho udito spargere sulla condotta e sulla valentia di questo personale.

I bilanci degli altri paesi dimostrano che la spesa che questi paesi sostengono per questo servizio è molto minore. Il solo paese che può essere assimilato a noi, in questa opera di propaganda, è la Francia. Ebbene, sapete, signori, che cosa spende la Francia, la quale ha una espansione coloniale, che certo non è comparabile alla nostra? (*Interruzione dell'onorevole Marinelli a bassa voce vicino all'oratore.*)

Mi scusi, onorevole Marinelli, ma, crede Ella

che l'importanza delle colonie si computi solamente in ragione del numero degli individui che le compongono?

Ma i 440,000 francesi che sono all'estero rappresentano per la loro patria una somma di interessi molto più grande di quella che rappresentano per noi il 1,500,000 italiani che sono nelle nostre colonie, come Ella ha detto; le nostre colonie sommate insieme rappresentano una somma di interessi, che non è pur troppo paragonabile a quella degli interessi francesi, e giustificano, quindi, da parte della madre patria una spesa minore di quella che la Francia può assumere.

Orbene la Francia spende, tutto compreso, per le sue scuole, compreso anche l'ospedale di Smirne, salvo errore, ed altri stabilimenti di questo genere e comprese perfino le spese di culto, soltanto 520,000 lire, mentre noi abbiamo speso nell'anno che sta per spirare 1,600,000 lire (*Rumori*) e si tratta oggi di discutere se dobbiamo spenderne 800,000 od 1,000,000, ossia quasi il doppio di quello che spende la Francia.

Ebbene, me lo consenta il capo del Governo, non potrò accettare lo stanziamento proposto, tanto più dopo l'aumento introdotto dall'onorevole Sonnino, se non verrà dal banco del Governo una parola che ci affidi completamente che questo danaro renderà in influenza efficace, in diffusione vera di coltura e di pensiero italiano, frutti pari ai sacrifici che costa ai contribuenti. Ma io dubito anche che qui si corra dietro ad una grande illusione.

Io non credo che la scuola nuda e sola, la scuola, direi quasi, meccanica, quella che non è accompagnata da un'azione efficace di apostolato, possa rispondere a quei fini ai quali la vogliamo destinata. Non credo che le scuole sole che il semplice insegnamento della lingua italiana valgano a formare quelle correnti, direi, di corrispondenza simpatica che desideriamo diventino fonti di veri e grandi interessi. La Francia, l'Inghilterra, la stessa Germania questa loro propaganda di istruzione e di coltura la fanno a base religiosa. Non mi diffonderò qui a dimostrare che noi dobbiamo fare altrettanto, perchè, voglio restar fedele ai limiti che mi sono imposto in principio del mio discorso, ma credo che la scuola sola, la scuola non accompagnata da un sistema di educazione, da un sistema di apostolato, da un sistema che parli alla immaginazione ed al cuore di quelle popolazioni, possa portare i frutti, che noi speriamo.

Noi otterremo che qualcuno di più, in quei paesi parli la lingua italiana, noi otterremo che qualcuno di più, quando arriva un viaggiatore,

sappia domandargli in italiano dei sussidi o delle mance, ma non riusciremo a svegliare, in quei paesi, nessuna maggiore simpatia verso il nostro genio, verso la nostra coltura, non riusciremo a produrre con questo denaro che spendiamo nessuna maggiore affinità di simpatia tra quelle regioni e la nostra; affinità di simpatia, che sole, possono tradursi, lo ripeto ancora una volta, in una vera ed utile corrente di relazioni reciproche. Lo dico francamente, non avrei parlato se l'onorevole presidente del Consiglio non avesse accettato improvvisamente la proposta dell'onorevole Sonnino.

**Di Rudini, presidente del Consiglio.** Provvidamente; perchè ho provocato un discorso suo favorevole alle economie!

**Prinetti.** Non ho detto *improvvidamente*, ho detto *improvvisamente*, non avrei certo osato di pronunciare una simile parola di censura all'onorevole presidente del Consiglio.

Non avrei chiesto di parlare per questa ragione, chè a me non era nemmeno apparso il dubbio, che la riduzione proposta di 223,000 lire non rappresentasse il massimo della riduzione, che poteva essere effettuata nell'esercizio prossimo rispettando i diritti acquisiti; giacchè dal momento che il Governo non prendeva la difesa delle scuole all'estero nella sua relazione, io credevo che, nel suo pensiero, queste scuole fossero condannate ed egli avesse praticato su questo capitolo tutte quelle riduzioni che erano possibili, ed a questo mi acquietava.

Ma quando ho udito che, invece, il ministro degli esteri entrava nell'ordine di idee dell'onorevole Sonnino, mi sono permesso di chiedere al Governo, per poterlo seguire, che mi dichiarasse quali sono le difese che si possono fare di questo stanziamento, abbastanza gravoso e sproporzionato alle nostre forze economiche, così sproporzionato alla nostra potenza coloniale in confronto di quello che fanno gli altri paesi; e se il Governo potrà giustificare uno stanziamento di 900,000 lire, ben volentieri sarò con esso, altrimenti resterò fermo nella mia convinzione e voterò contro la proposta dell'onorevole Sonnino.

Ad ogni modo ho la speranza che, qualunque sia la proposta che venga in votazione in questa Camera, non sarà posta su di essa la questione di fiducia. Esorto il Governo e tutte le parti della Camera a non ripetere troppo frequentemente questo sistema a proposito di argomenti che forse non lo meritano. Ma se mai venisse posta la questione di fiducia io debbo fare una dichiarazione, a nome mio e degli amici, che con me

hanno firmato l'ordine del giorno da me presentato. Di fronte ad una questione di fiducia, l'entità della cifra ch'è in discussione scompare, e ciascuno di noi voterà secondo la propria convinzione politica, restando però fermo in ciascuno di noi il convincimento ch'era assai meglio mantenere lo stanziamento primitivo proposto dal Governo ed approvato dalla Commissione del bilancio. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Plebano.

*Una voce.* Ai voti.

**Plebano.** Vorrei fare una semplice dichiarazione di pochissime parole: se la Camera vuole avere la cortesia di ascoltarla, la farò, se no vi rinunzio.

*Voci.* Parli! parli!

**Plebano.** Ieri, l'onorevole presidente del Consiglio ha creduto opportuno di venire ad una transazione, accettando la proposta dell'onorevole Sonnino, il quale proponeva di accettare a metà la economia ch'era stata proposta nel capitolo in discussione. L'onorevole presidente del Consiglio conosce certo meglio di me il mare in cui naviga; e quindi, se ha accettato quella proposta, è probabile che abbia fatto bene.

Ma, per conto mio, mi permetto di fargli una dichiarazione molto chiara e molto esplicita.

E la dichiarazione è questa: che se, in questa difficile battaglia delle economie, fino dalle prime avvisaglie, il Ministero si mostra poco resistente, temo che quando avremo finito di votare i bilanci e tireremo la somma delle economie, ci troveremo di fronte a grandi disillusioni; e quella metà suprema dell'assestamento finanziario, alla quale, con molto amore, con molta cura, il Governo tende, quella metà, probabilmente, si allontanerà anzichè avvicinarsi a noi. Imperocchè, lasciatemelo dire francamente, qui, in tema astratto, le economie le vogliono tutti; non c'è alcuno che si opponga; ma quando, poi, si viene al concreto, a discutere questa o quella economia, non è possibile non trovare chi sorga a combatterla, salvo, però, ad essere un'altra volta tutti concordi, quando il Governo venisse fuori, come necessità vorrebbe, con la proposta di nuove imposte. Quindi se il Governo non si propone, fino dal principio della discussione dei bilanci, di essere seriamente, energicamente resistente nel sostenere quelle economie che, con calcolo sicuro e con prudenza, ha proposto, non finiremo bene, per quanto riguarda la situazione nostra finanziaria ed economica.

Del resto, la questione che si è venuta da due giorni agitando su questo capitolo del bilancio,

la questione delle scuole all'estero, non è, come disse splendidamente, testè, l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, non è e non può essere una questione di 100 mila lire di più, o di meno. Si tratta di ben altro.

Per me la questione è questa: l'impianto delle scuole all'estero, quale fu fatto dal passato Gabinetto, non è che l'espressione del concetto politico da cui quel Gabinetto era guidato, il quale credeva che il Governo dovesse e potesse far tutto, credeva che, con un decreto reale, si potesse cambiare il mondo e andar contro anche alla stessa natura delle cose.

Ora questo concetto e questa politica possono trovare coraggiosi propugnatori, può dar occasione a splendidi discorsi, e uno splendidissimo fra gli altri l'abbiamo udito, ieri, dall'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Ma ciò che dall'onorevole Finocchiaro-Aprile non fu dimostrato è questo: se, con lo sguinzagliare all'estero un esercito di maestri e di maestre più o meno bene scelti, più o meno ben pagati, se con l'allargare, anche all'estero, la burocrazia che c'inonda qui in Italia, si possa realmente conseguire quell'influenza che giustamente possiamo desiderare di avere noi italiani all'estero.

Ciò che non fu dimostrato, è questo: se, con l'aprire delle scuole, dovunque, anche dove non sono allievi, realmente si faccia cosa utile, cosa buona, secondo il desiderio di tutti.

Non fa mestieri di essere un patriota di prima forza per desiderare che l'influenza italiana all'estero si estenda; non fa mestieri di essere un dotto per capire che le scuole italiane all'estero sono utili. Ma mi permetterò di domandare se, aiutando prudentemente l'iniziativa locale delle varie nostre colonie, se dando loro quei prudenti, quegli opportuni sussidi che possono desiderare, non si potrebbe ottenere lo scopo molto più saggiamente e con molto minore spesa, di quello che si è fatto, con l'impianto grandioso di scuole, sull'utilità di molte delle quali è assai facile dubitare.

Vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri, avesse portato dinanzi alla Camera un elenco, dal quale fosse dimostrato, come fu spesa la somma di 1,600,000 lire, parte stanziata e parte no, nell'anno passato. Perocchè da quell'elenco risulterebbe, secondo me, evidente che una quantità considerevole di quella somma non fu spesa per utilità vere, o per bisogni veri delle scuole nostre all'estero, e ne risulterebbe, quindi, evidente la possibilità di fare larghe economie, pur seguendo

quel concetto, quel desiderio di espandere, per quanto coll'insegnamento della nostra lingua si possa, la nostra influenza all'estero.

Ho fatte queste osservazioni soltanto per esprimere il mio modo di vedere, ma non intendo di intrattenere più oltre la Camera; oramai la questione fu largamente dibattuta, e quindi non credo che vi sia altro da aggiungere. Io sono troppo sincero amico del Governo per non dichiarare che voterò quella proposta che al Governo piacerà di accettare; ma mi permetto di ripetergli, e ripetergli proprio col cuore, che se esso non si mostra un pochino più resistente nel sostenere le proposte di economie, me lo creda, non seguirà il desiderio del paese, e potrà anche in grave imbarazzo i suoi più sinceri amici. (*Bravo! Bene!*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Brin per isvolgere l'ordine del giorno che ha presentato, insieme con altri deputati, e che è del seguente tenore:

“ La Camera,

“ preso atto delle dichiarazioni del Governo, che affermano il suo proposito di rafforzare nelle colonie italiane all'estero la cultura ed il sentimento nazionali;

“ ritenuto che a tale concetto meglio risponda il mantenere lo stanziamento di lire 1,033,710 per le scuole all'estero, restando impregiudicata la facoltà al Governo di introdurre in tale servizio tutte le opportune economie facendone risultare nella legge di assestamento;

“ passa all'ordine del giorno.

“ Brin, Grimaldi, Ercole, Cefaly, Trompeo, Vacchelli, Daneo, Menotti, Comin, Gianolio, Sineo, Garelli, Bettolo, Flaùti, Seismit-Doda, Pais, Sani Giacomo e Compans. ”

*Voci.* Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

**Presidente.** Ma che cosa gridano? (*Si ride*).

Parli, onorevole Brin.

**Brin.** (*Segni d'attenzione*). Comprendo l'impazienza della Camera, ma essa sa che io sono brevissimo.

Non entrerò nel merito di questa questione sulla quale hanno parlato così splendidamente tanti oratori, poichè la mia parola disadorna non farebbe altro che diminuire l'efficacia di quei discorsi sulla Camera, tanto più che, nel merito della questione, siamo tutti d'accordo, tranne forse gli onorevoli Prinetti e Plebano, i quali hanno parlato contro l'idea, infelice, secondo loro...

**Plebano.** No! no!

**Brin.** ...del Governo, di aver istituite queste scuole.

Sia l'onorevole presidente del Consiglio, sia l'onorevole Villari hanno parlato con molto affetto ed eloquenza di queste scuole, e del loro vivo interesse perchè esse possano servire alla diffusione dell'influenza e della coltura italiana nelle colonie estere, e specialmente nel Mediterraneo.

Ora io vorrei realmente che questa unanimità di concetti fosse tradotta in atto con un voto della Camera; e ciò non tanto per l'interno, poichè tutto si riduce ad una questione di cifre, e tutti siamo concordi nel non fare quelle economie che potrebbero compromettere il buon ordinamento di quelle scuole, ma quanto per l'estero dove questo voto produrrà un grande effetto.

Infatti, non sarebbe bene, nè giusto che fuori d'Italia si potesse supporre che il Ministero attuale abbia minor interesse per queste scuole di quello che aveva il precedente. Ora, per svolgere il mio ordine del giorno, non avrò che da ripetere le parole eloquenti dell'onorevole Villari. Egli ha detto: non facciamo una questione di danaro. Io ho trascritto proprio le sue parole che sono queste: discutiamo pure se, riordinando e consolidando le scuole, si possa fare economie senza comprometterne l'efficacia; non facciamo una questione polica; è una questione sulla quale siamo tutti d'accordo. Discutiamo solo se i mezzi che domandiamo sono sufficienti.

Ed io lo seguirò volentieri su questo terreno, ma d'altra parte è da notare che da due giorni discutiamo e non abbiamo potuto risolvere questa questione, perchè, se vi fossero organici, se si sapesse quali sono le scuole che si vogliono sopprimere, quali i direttori, quali le cattedre da diminuire potremmo facilmente essere tutti d'accordo. Ma, dal momento che non abbiamo presenti gli organici, non rimane che raccoglierci tutti sopra il concetto, che si vuole, cioè, che queste scuole rispondano allo scopo supremo di aiutare la diffusione della influenza politica italiana, specialmente nel Mediterraneo, facendo, però, tutte quelle economie che sono possibili.

Questo è stato il concetto dell'onorevole Finocchiaro Aprile, e questo fu il concetto espresso dall'onorevole presidente del Consiglio. Spero, quindi, che l'onorevole presidente del Consiglio accetterà il mio ordine del giorno. Capisco che egli potrebbe rispondere: se comincio a cedere su questo punto, possono dubitare del mio fermo proposito di fare le economie. Ma io credo che, tanto il presidente

del Consiglio, quanto il Ministero tutto hanno dimostrato un proposito così fermo di fare le economie, che la questione delle 100 mila lire non potrebbe mai far sorgere il minimo dubbio sul loro proposito.

Quando l'onorevole presidente del Consiglio ha dichiarato (e non poteva fare una dichiarazione più efficace a questo riguardo) che molte economie che ha dovuto proporre gli schiantavano il cuore, eppure le ha dovute proporre, io domando, come mai può venire il dubbio nella Camera e nel paese che il Ministero voglia cominciare a cedere riguardo alle economie?

Io, per mia parte, insieme con quei pochi amici che concordano con me posso dichiarare che abbiamo votate tutte le economie introdotte in questo bilancio, e anche quelle che la Commissione del bilancio ha proposto, e sulle quali il presidente del Consiglio ha fatto alcune riserve.

Ora io dichiaro, fin da ora, che approvo tutte le economie introdotte negli altri bilanci e per quello della marina, sul quale ho maggiore competenza, dichiaro che accetto tutte le economie proposte dall'onorevole ministro della marina perchè le considero saggissime.

Io, quindi, trattandosi di una questione così importante che interessa la dignità e l'influenza del paese all'estero, pregherei il presidente del Consiglio e la Camera di mettersi d'accordo in un solo concetto. E questo è il significato del mio ordine del giorno, che non poteva certo pretendere di essere svolto con quella eloquenza con la quale ha parlato l'onorevole ministro della pubblica istruzione. (*Approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare. (*Segni di attenzione*).

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Debbo anzitutto ringraziare cordialmente e sinceramente l'onorevole Brin pel modo col quale egli ha svolto il suo ordine del giorno; lo ringrazio, non solo per la cortesia della quale fu largo verso di me, ma lo ringrazio altresì pel sentimento conciliativo al quale le sue parole sono state ispirate.

Però, ormai, io debbo notare che la questione, come si poneva ieri, si compendia in queste due cifre: 1,033,000 e 800,000; ed io avevo già fatto un passo innanzi, accettando l'emendamento dell'onorevole Sonnino, appunto perchè ispirato da quei medesimi sentimenti che oggi l'onorevole Brin ha manifestato.

E, in verità, pare a me che i sentimenti così bene espressi dall'onorevole Brin sarebbero molto meglio espliciti, se egli facesse questo atto d'abne-

gazione: di accettare, cioè, la proposta dell'onorevole Sonnino.

**Brin.** Chiedo di parlare.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Per conto mio, mi duole il dirlo non posso accettare altra proposta, oltre quella dell'onorevole Sonnino. (*Commenti*).

La questione è piccola, come cifra; ma importante, per due rispetti. In primo luogo, perchè credo doversi affermare altamente che la Camera vuole le economie; (*Benissimo!*) e questa essendo la prima fra le dure necessità che ad essa si presentano, è bene che la Camera dica: sebbene questa economia sia dolorosa, io, però, la consento. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*). Ma vi è un'altra ragione del nostro pensiero, onorevole Brin; ed è questa. Noi, del Ministero, desideriamo la propagazione della nostra lingua all'estero; desideriamo che scuole italiane siano fondate e si sviluppino nelle più lontane regioni, e segnatamente nell'Oriente; ma desideriamo che queste scuole siano trasformate in guisa che, invece di essere vere scuole di Stato, siano scuole locali, create e vivificate dall'alto dell'interesse locale e sovvenute dallo Stato. (*Bene! — Commenti*).

La Camera è un po' stanca; ma io non posso fare a meno di metterle innanzi alcuni numeri. Purtroppo i numeri, nella loro aridità, contengono un'alta filosofia.

Nel 1887-88 noi spendevamo per le nostre scuole all'estero 333,815 lire, ed avevamo 7000 allievi iscritti. Coloro che hanno pratica di scuole, intendono la differenza fra il numero degli allievi iscritti e il numero degli allievi che effettivamente frequentano le scuole.

Nel 1890-91 avemmo una spesa ordinaria (dico ordinaria, perchè è la spesa relativa a stipendi, fitti ed altri assegni fissi) di lire 1,313,000, più una spesa straordinaria per spese d'impianto di 102,000 lire. In totale una spesa di lire 1,415,000.

Però, in questa spesa, è compresa una somma di 105,000 lire, impiegata in sussidi e sovvenzioni a scuole locali, in massima parte laiche.

Quali sono stati gli effetti rispetto al numero degli allievi? Le 1,315,000 lire, che abbiamo spese nel 1890-91 per le scuole di Stato, ci hanno fruttato 13,935 allievi, di cui 7,995 stranieri, e 5,942 italiani; e le 105,000 lire spese in sovvenzioni a scuole locali, ci dettero 12,790 allievi. Così si arriva a un totale di 26,725 allievi, che corrispondono presso a poco alla cifra che fu, ieri, indicata anche dall'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Riassumendo, cosa si ricava da questi numeri? Si ricava che noi abbiamo avuti, nel 1890-91,

circa 26,000 allievi, di cui 13,000 ci costarono 105,000 lire e gli altri 13,000 ci costarono lire 1,315,000! (*Benissimo! — Approvazioni*); come conclusione pratica, si ricava da questi numeri, che, nello interesse dell'erario nazionale e nello interesse della propagazione della nostra lingua e della nostra influenza all'estero, giova tentare la trasformazione, non di tutte (intendiamoci bene su questo punto) non di tutte, ma almeno di alcune scuole di Stato in scuole locali sovvenzionate. (*Bene!*)

Altri numeri. Nelle Americhe, al Nord ed al Sud, dove, come dissi ieri, abbiamo un milione e mezzo circa di italiani ivi stabilmente residenti, abbiamo speso 55,200 lire, e quasi tutto il grosso della nostra spesa si è fatto per le scuole in Oriente.

In Oriente, diceva l'onorevole Marinelli, là noi abbiamo molti italiani. Ebbene, mentre egli parlava, ho fatto lo spoglio delle statistiche, ed ho trovato che noi abbiamo: in Egitto, 20 mila italiani; in Grecia 5,800; in Turchia 24,165; in Tunisia 28,000. Totale 78,000. Di guisa che noi spendiamo appena 55 mila lire all'anno per una popolazione d'italiani all'estero di un milione e mezzo, e spendiamo oltre ad 1 milione e mezzo per una popolazione di circa 80 mila. (*Rumori*).

Intendo i motivi di questi rumori. Mi lascio dire. Solo, per il posto che occupo, so, meglio di coloro che rumoreggiano, che vi sono in Oriente interessi politici, i quali giustificano una differenza di trattamento. Nè io vorrei certo invertire la proporzione, assottigliare fino a 50 o 100 mila lire la spesa per le nostre scuole in Oriente, ed ingrossare di 1 milione e più quella delle nostre scuole d'America.

Niente di tutto questo; ma io medito altresì sopra questi numeri, e penso a quello che avviene, ad esempio, nel Brasile, dove per la legislazione locale i nostri conterranei sono quasi snazionalizzati, per il solo fatto che mettono piede al Brasile; e mi domando se non convenga anche sostenere sacrifici gravi (e forse proporrò delle spese per questo) per mantenere stretti quei vincoli che legano i nostri italiani in America a noi. (*Commenti*).

Sono, queste, semplici osservazioni, con le quali voglio dire che l'ordinamento delle nostre scuole non è compiuto e va ancora considerato. Non ho l'abitudine di censurare coloro i quali fanno; so troppo quanto sia difficile il fare. Molto meno vorrò censurare quest'opera della fondazione delle scuole all'estero, anche per riguardi personali verso amici carissimi che vi hanno avuto una grandis-

sima parte. Ma non posso a meno di ripetere che l'opera fatta deve essere riveduta.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile, al quale risponderò senza quella vivacità di cui egli dette prova nel suo splendido discorso di ieri, mi rimproverava parecchie cose. Egli diceva, tra le altre cose: voi avete osato di sopprimere alcune scuole che erano state istituite per decreto reale.

Debbo dire che ciò è il vero; mi condanni pure la Camera, ma io non ho l'abitudine di mentire.

È vero, onorevole Finocchiaro Aprile, ho già soppresso alcune scuole, quantunque fondate con decreti reali. Ma l'ho fatto per rientrare nei limiti del bilancio ed osservare la legge.

Si può non muovere rimprovero, e non lo muoverò di certo, a coloro i quali hanno creduto, per un sentimento di alto patriottismo, di oltrepassare i limiti di spesa che erano segnati in bilancio.

Ma non si può di certo biasimare coloro che vogliono rientrare nei limiti del bilancio. Sarebbe un nuovo diritto costituzionale quello che vorrebbe inaugurare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

Io seppi, sino dalla mia giovinezza, che la prima, la più essenziale funzione del Parlamento, era quella di segnare il limite delle spese; che il primo, il più essenziale dovere del potere esecutivo era quello di conformarsi a questi limiti.

La teorica liberale è la mia! Non voglio qualificare la sua; ma preferisco essere un codino, anzichè un liberale come Lei. (*Commenti*).

**Finocchiaro Aprile.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Io dovevo sforzarmi di rientrare nei limiti del bilancio. Poteva la Camera, come può oggi, tracciarmi dei limiti più larghi; in questo caso i suoi ordini saranno sicuramente obbediti. Ma io dovevo seguire questa via, non solo in omaggio alla legge, ma altresì per preparare quella riforma delle scuole, che a me pareva opportuna.

I criteri principali di questa riforma, sono tre. In primo luogo la scuola deve essere, possibilmente e principalmente, per gli italiani: il che non esclude che possa essere aperta anche agli stranieri, ma con un indirizzo perfettamente conforme agli interessi italiani. Se la scuola non dovesse essere istituita principalmente per gli italiani, noi, onorevoli oppositori, ci assumeremmo un onere certo superiore alle nostre forze; ci assumeremmo di compiere un'impresa che nessun altro paese al mondo ha mai tentato.

Io non posso fondare scuole le quali debbano esclusivamente servire a coloro che italiani non sono. Non posso farlo, soprattutto quando in Italia non sono ancora riuscito a spezzare il pane della scienza a tutti i nostri cittadini. (*Approvazioni*) Insegniamo prima ai nostri figlioli, eppoi insegneremo agli altri! (*Benissimo! — Approvazioni*).

Un altro criterio ho indicato, ed è questo, fondare le scuole là dove la nostra influenza promette qualche sviluppo, qualche frutto abbastanza buono. L'onorevole Pugliese, che credo non sia al suo posto, insorse vivacemente contro quest'affermazione, e credo che insorgesse anche l'onorevole Finocchiaro-Aprile. Ma, in verità, se là voi non avete speranza di esercitare utilmente la vostra influenza, perchè spendere i quattrini del contribuente, che non bisogna mai dimenticare? Chi vorrebbe stabilire scuole nel Giappone, o in Australia, a spese dello Stato?

Evidentemente, signori, è questo il principale criterio che deve seguirsi nel fondare le scuole all'estero: noi dobbiamo fondarle là dove la nostra influenza ci permetta di raccogliere, in un avvenire anche lontano, qualche buon frutto, sia nell'interesse commerciale, sia nell'interesse politico.

Un terzo criterio era quello di convertire la scuola di Stato in scuola locale. E su questo punto io non insisterò più, perchè le parole così calde, così vivaci, così efficaci, pronunziate poco fa dal mio collega della pubblica istruzione, mi dispensano dal ritornare sopra questo argomento.

Ma voi, mi si è detto (ed anche l'onorevole Brin, con molta benevolenza, lo disse), ma voi non ci date un piano chiaro, netto, preciso di quello che volete fare. Voi non indicate, nè le scuole che debbono essere sopresse, nè le scuole che debbono essere trasformate, nè le scuole che debbono essere mantenute. È vero; questo è un difetto, ma è difetto necessario. Là, dove io credo che una trasformazione delle nostre scuole possa farsi, io la tenterò. E se non riesco? Se non riesco, bisogna che mi decida, o per la soppressione, o per il mantenimento della scuola. Io dunque non poteva indicare con precisione le scuole che debbono essere mantenute, quelle che debbono essere trasformate e quelle che debbono essere sopresse.

Diceva l'onorevole Turbiglio: ma voi avete fatto male i vostri calcoli; o era buona la vostra proposta delle 800,000 lire, e dovevate restare fermi in essa; o è buona la proposta fatta dall'onorevole Sonnino, che voi avete accettata, e allora non dovevate fare la prima proposta con

la quale vi accontentavate di 800,000 lire. Eh! onorevole Turbiglio, è facile il dir questo; ma sarebbe molto difficile all'onorevole Turbiglio d'indicare, con grande rigore, e con grande precisione, i criteri coi quali si può ritenere opportuna, o no, l'influenza che può essere esercitata con una determinata scuola. Vi possono essere su questo argomento criteri molto, ma molto, discrezionali. Vi sono alcune scuole, le quali a me possono parere inutili, a lei possono parere necessarie, comprenderà dunque che vi è qui margine a transazioni, ed è questa transazione che ho voluto accettare, quando mi veniva proposta dall'onorevole Sonnino, perchè, quando io avrò 100,000 lire di più, potrò essere più largo, e nel dubbio potrò decidermi pel mantenimento di una data scuola, anzichè per la soppressione. (*Commenti*).

Mi si chiese con molta insistenza se il Governo intendeva di dare sovvenzioni alle scuole confessionali, alle scuole mantenute da corporazioni religiose.

Su questo punto, dirò anzitutto, fra parentesi, che non vorrei aver pronunziato parola meno che rispettosa verso l'onorevole Finocchiaro-Aprile; se l'avessi pronunziata, la ritiro, perchè era ben lontano dalla mia intenzione di dir cosa che potesse minimamente pungere il suo amor proprio.

L'onorevole Finocchiaro-Aprile accennava al pericolo che noi ci lasciamo vincere da una tendenza clericale.

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha già detto quali siano gl'intendimenti del Governo, e i miei intendimenti non son diversi da quelli dell'onorevole Villari. Ma è bene intendersi anche meglio.

Voi temete, onorevole Finocchiaro, che prevalga nel Governo una tendenza clericale.

Che significa clericalismo? Significa desiderare che l'autorità della Chiesa prevalga sull'autorità dello Stato. (*Commenti*).

Io vorrei sperare che, dopo aver vissuto trenta e più anni di vita politica, affermando costantemente la supremazia dello Stato, non l'avrò fatto invano.

Io vorrei ben sperare che questi sospetti e queste diffidenze non possano albergare nell'animo di chicchessia.

Io non farò mai atto d'intolleranza religiosa; io non farò mai atto di persecuzione, perchè credere, così facendo, di offendere, di menomare le più grandi conquiste della civiltà moderna. Ma io manterrò sempre alta la bandiera dello Stato; e

su questo punto nessuno del Governo è disposto a transigere.

Quanto alle corporazioni religiose che insegnano all'estero, v'è una questione delicata che, dopo le dichiarazioni che ho fatte dianzi, e che non erano inopportune, posso trattare con maggior franchezza.

Vi sono corporazioni religiose le quali, allontanandosi dal suolo italiano, diventano più italiane di quello che non siano quando rimangono in casa. (*Bravo! Benissimo!*)

Ed il Governo farebbe male, assai male, a non approfittare dell'opera loro; ma purtroppo in Oriente le corporazioni religiose italiane, sebbene siano ispirate da un vivo sentimento di patria, si trovano in una condizione veramente difficile, è inutile dire il come e il perchè, poichè tutti lo sanno; così difficile, che non hanno potuto, anche volendolo, accettare tutte quelle condizioni che il mio onorevole predecessore aveva stabilito perchè fossero loro date sovvenzioni allo scopo di insegnare gratuitamente agli italiani ed anche agli stranieri in Oriente.

Ebbene, onorevole Finocchiaro-Aprile, io sono fermamente deciso a mantenere le condizioni tutte che erano state stabilite dal mio predecessore, perchè tutte sono buone, tutte sono sagge, tutte sono opportune e patriottiche; e su questo terreno Ella troverà che la mia condotta sarà identica a quella dell'onorevole Crispi.

Darò aiuti, sovvenzioni e soccorsi anche a corporazioni religiose, ma lo farò solo quando esse abbiano accettato quelle condizioni che l'onorevole Crispi aveva patriotticamente imposte (*Commenti*). Io ho qualche fede nell'influenza della religione e della morale nello sviluppo della civiltà, nel progresso costante di essa, ma una fede ancora più grande ho nell'influenza che ha la scienza nel far progredire la civiltà stessa.

Quando sarò posto nell'alternativa di scegliere fra la tendenza religiosa e la scientifica, sceglierò la scientifica. (*Bravo! — Commenti*).

Signori, io credo di aver anche troppo abbondato nel senso dei miei oppositori.

Mi permettano adesso che io, con molta schiettezza, dica loro che essi forse s'ingannano quando esagerano l'importanza delle nostre scuole all'estero. Io amo di parlare schietto: che cosa cercate? L'influenza. Cos'è l'influenza?

Voci. Una malattia epidemica. (*Viva ilarità*).

Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri. Questa ilarità mi suscita certi ricordi. Io non sono medico, ma sono un curioso, e come curioso ho voluto conoscere tante cose

che non sono del mio mestiere; ho voluto studiare anatomia, per seguire il precetto *nosce te ipsum*. E me ne è rimasto un certo sentimento di curiosità che mi porta all'analisi ed alla analisi soprattutto di quelle frasi vaghe, che in politica hanno una grande importanza, senza che, forse, forse, noi ci rendiamo conto del loro vero significato.

Dunque il volere estendere la nostra influenza in Oriente può significare l'avere un'aspirazione a propagare la fede, un'aspirazione a propagare il pensiero scientifico, un'aspirazione a stringere vincoli d'interessi commerciali, un'aspirazione al dominio politico.

Non parliamo dell'aspirazione a propagar la fede: l'Italia di questo non si occupa.

Ma cosa noi vogliamo, quando diciamo di voler estendere la nostra influenza? Noi vogliamo propagare il pensiero scientifico? Ed io vi dico: Se voi volete propagare il pensiero scientifico, fortificate, innanzitutto, i vostri studi in paese. Solo quando da questa Roma si diffonderà una luce vivissima di sapienza, solo allora la vostra propaganda scientifica potrà essere efficace. (*Commenti*). Voi volete, nell'interesse commerciale, propagare la vostra influenza? Ma voi non riuscirete a tanto, se non il giorno in cui avrete rinnovato le condizioni economiche di questo paese; voi non riuscirete, se non il giorno in cui avrete, innanzitutto, un bilancio forte; voi non riuscirete sicuramente, finchè stenderete la mano ai banchieri di Parigi e di Berlino, per pagare le scuole di Atene e di Salonicco. (*Benissimo! Bravo! — Commenti*).

Voi, o signori, avete qualche ambizione politica? qualche desiderio di estendere il nostro dominio oltre i confini angusti della nostra patria? Ma voi a questo non riuscirete, se non il giorno in cui, dopo aver ricostituita la finanza, renderete l'esercito più forte e l'armata ancora più potente di quel che essa non sia; e, solo quando avrete posto l'esercito e l'armata in condizioni di acquistare vittorie, voi potrete utilmente esercitare l'influenza militare nelle più lontane regioni.

L'onorevole Cavalletto, che io mi ostino a venerare (*Interruzione dell'onorevole Cavalletto — Si ride*), e sinceramente, perchè nessuno più di me apprezza la forza del patriottismo che è nel suo animo, e lo ammiro anche quando egli mi combatte, perchè so da quali alti e nobili sentimenti egli è ispirato, (*Bene!*) l'onorevole Cavalletto rimpiangeva che la nostra lingua, una volta così comune in Oriente, questa nostra favella

una volta così popolare, fosse oggi quasi dimenticata.

Onorevole Cavalletto, Ella sa meglio di me perchè in Oriente si diffusero la lingua italiana ed il veneto dialetto. Si diffusero perchè Enrico Dandolo, vecchio cadente e cieco, piantava lo stendardo della veneta repubblica sugli spalti di Costantinopoli: perchè Enrico Dandolo conquistava Zara, Candia, la Romelia e molte isole dell'Arcipelago: perchè la leggendaria Caterina Cornaro fu regina di Cipro; perchè Sebastiano Venier e Marcantonio Colonna pugnavano e vincevano a Lepanto. La nostra influenza decadde; sì, dolorosamente decadde, quando il leone di San Marco perì quasi svenato per le insidie dei molti nemici.

Ebbene, onorevole Cavalletto, prepariamo la vittoria se vogliamo propagare la nostra influenza. E solo quando avremo non solo preparato, ma acquistato la vittoria, e avremo la gloria, è solo allora che il santo nome d'Italia sarà pronunziato con reverenza nelle più lontane contrade! (*Bene! Bravo! — Vive approvazioni*).

**Presidente.** L'onorevole Brin ha facoltà di parlare.

**Brin.** È quasi per fatto personale che io debbo parlare, giacchè se volessi rilevare tutte le osservazioni fatte dal presidente del Consiglio non saprei davvero da dove cominciare. Egli ha principiato col fare un grande elogio delle scuole all'estero; poi andando avanti ha quasi detto che sono completamente inutili.

Ha parlato poi della nostra influenza in diversi punti del mondo; ma poi facendo l'anatomia di questa influenza, ha detto che essa è proprio una cosa che non serve a niente. (*Si ride — Commenti*). Eravamo inoltre tutti d'accordo, Camera e ministri, giacchè la questione era tanta piccola di 100,000 lire; e adesso il presidente del Consiglio ci viene a dire che questa somma deve servire per organizzare la vittoria! Sarà; ma badi che con 100,000 lire non si compra nemmeno un decimo di cannone! (*Si ride*).

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Ma non ho detto questo io!

**Brin.** Io poi avrei anche rimproverato il Governo di non darci delle cifre esatte! Ma io non ho fatto rimproveri a nessuno! Ho detto che il Governo non era al caso di mostrarci degli organici nuovi per le scuole, in base ai quali si poteva discutere.

E dal momento che il Governo stesso, ho detto, non possiede dei dati precisi, perchè vogliamo noi risolvere la questione quasi a caso e con una cifra

proposta, che nessuno di noi può discutere se sia la più conveniente o no? Io concedo tutte le economie ed il mio ordine del giorno mi pare che parli chiaro. Se invece di 150,000 lire il Governo potrà economizzarne anche 200,000 tanto meglio; siamo d'accordo tutti in questo. Soltanto, visto che il Governo, il quale ha la responsabilità dell'amministrazione, dichiara che non ha gli elementi necessari, mi pare un po' duro il far votare ciecamente delle riduzioni di cifre in bilancio. Ma tutto questo io non l'ho detto davvero a titolo di rimprovero, ma come una conseguenza di buona e logica amministrazione! (*Bene! a sinistra*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Finocchiaro-Aprile.

**Finocchiaro-Aprile.** Ho chiesto di parlare per fatto personale. La Camera intenderà la necessità in cui io mi trovo di dare una breve risposta ad alcune delle cose dette dal presidente del Consiglio.

L'onorevole presidente del Consiglio cominciò col confermare quanto dissi ieri sulla soppressione di alcune scuole da lui già ordinata; e aggiunse che aveva fatto ciò per rientrare nella legalità, avendo i suoi predecessori speso una somma maggiore di quella preveduta nel bilancio.

L'appunto d'illegalità indirizzato al passato Gabinetto è assolutamente infondato. Si provvide ai bisogni urgenti di carattere straordinario con decreti reali che autorizzarono alcuni prelevamenti dal fondo di riserva; e ciò ai termini della legge sulla contabilità generale dello Stato, e quindi in perfetta legalità.

Tutto ciò non è un nuovo diritto costituzionale che io vorrei inaugurato, come piacque di dire al presidente del Consiglio: è semplicemente l'uso legittimo di facoltà previste e concesse dalle leggi vigenti. Non si è codini né liberali sostenendo che è lecito al Governo provvedere ai bisogni straordinari e urgenti con decreti di prelevamento, si è soltanto logici e spassionati. Accennare ad altro è un fuor d'opera.

L'onorevole presidente del Consiglio, però non si è limitato a ciò, e ha voluto rispondere a molte altre parti del mio discorso. Rileverò solo alcune delle sue osservazioni.

Egli mi ha anzitutto rimproverato di avere accennato ad un pericolo di tendenze clericali nel Gabinetto, a proposito delle sovvenzioni conservate a tutte le scuole dirette da istituti ecclesiastici; e ha sentito il bisogno di protestare sulle intenzioni sue e dei suoi colleghi.

Intendiamoci; io ho constatato dei fatti, non ho discusso le intenzioni. Io ho constatato che i prov-

vedimenti adottati dal Governo, per la soppressione di alcune nostre scuole laiche all'estero, erano stati accolti con viva soddisfazione dei nostri nemici dentro e fuori l'Italia. Questa fu l'affermazione mia; ed è tale da non poter essere contrastata rispondendo pienamente al vero. E aggiunti che queste manifestazioni di gioia non potevano non destare legittime preoccupazioni.

L'onorevole presidente del Consiglio ricorderà che nel Parlamento ellenico, poco tempo fa, un noto deputato clericale mosse acerbi rimproveri al Governo del suo paese, per l'incoraggiamento che aveva dato alle scuole italiane. È assai deplorevole che venga ora il Governo italiano a dar ragione al deputato clericale greco sopprimendo le nostre scuole in quel paese. (*Bene!*)

Il presidente del Consiglio e la Camera ricorderanno altresì le manifestazioni di compiacimento che la stampa di un paese vicino, e la stampa che più direttamente esprime il pensiero del Vaticano, come ne ha oggi stesso fatto eloquente rilievo l'onorevole Luciani, ha applaudito alle proposte del Governo di diminuire le nostre scuole all'estero, riconoscendo in questo fatto una vera diminuzione dell'influenza italiana su quelle contrade, che la Chiesa e la Francia vogliono sfruttare esclusivamente ai loro fini, e a tutto nostro danno. Il compiacimento dei nemici d'Italia non giustifica appieno la nostra apprensione? Non dev'essere per il Governo e per noi tutti salutare ammonimento? (*Bene!*)

Questi furono i fatti da me constatati, e il giudizio che ne consegue sulla condotta del Governo esorbita dalle intenzioni e si riferisce alla condotta politica. Se l'effetto supera le vostre stesse intenzioni, ciò prova che i provvedimenti non sono buoni e le nostre censure sono pienamente giustificate e fondate.

L'onorevole presidente del Consiglio ha aggiunto che la questione delle corporazioni religiose all'estero era molto delicata. Ha accennato a corporazioni religiose italiane che, allontanandosi dalla madre patria, sentono più di prima i vincoli che li legano al paese natio. Ma non ha mancato di rilevare, ed è confessione preziosa, che queste corporazioni religiose in Oriente si trovano in condizioni assai difficili. È vero. L'onorevole Di Rudini ricorderà, e lo ricorderà la Camera, che io affermai ieri lo stesso concetto.

Queste corporazioni religiose, i francescani, per esempio, furono acerbamente combattute e soggiate dalla influenza e dalla prepotenza dei gesuiti e degli ordini religiosi francesi, nemici dichiarati, e si sa bene il perchè, delle nostre scuole,

e della nostra politica influenza in Oriente; e quando l'onorevole Crispi fece delle pratiche perchè avessero accettato le condizioni che il Governo loro offriva, risposero con un formale di niego.

Se non le hanno potute accettare allora, come ha detto il presidente del Consiglio, non le accetteranno nemmeno ora se il Governo crederà di ripeterle non essendo mutato lo stato delle cose. Anzi se mutamento vi può essere non sarà certamente che in peggio.

Sarebbe quindi un fuor d'opera insistere per questa via.

**Di Rudini**, presidente del Consiglio. Io non farò proposte.

**Finocchiaro-Aprile**. Il presidente del Consiglio ha detto che esageriamo l'importanza delle scuole all'estero. No. Noi non esageriamo, crediamo che esse abbiano una azione efficace alla diffusione non solo della lingua, ma del prestigio, del credito, dell'influenza del nome italiano.

L'aspirazione alla quale Ella ha accennato è comune a tutti i popoli civili e forti; ed è oramai elemento di vita e di conservazione.

Non è col trascurare questo sentimento che si conserva o conquista il rispetto degli altri popoli. In mezzo a questo lavoro che da ogni parte si afferma, tanto nei commerci che nelle istituzioni scolastiche, l'Italia non può e non deve cedere il passo, perchè altri occupi subito il posto da noi abbandonato.

La diffusione della lingua è elemento sostanziale all'aumento del prestigio di un grande paese. Nessuno ciò contesta. Perchè dovremo con la soppressione che è proposta diminuire la nostra forza e compromettere tanta parte del lavoro finora compiuto?

Il presidente del Consiglio ha accennato al pareggio del bilancio e alle economie come punto di partenza ad altre vittorie nel campo morale e politico. Ammettiamo anche noi la necessità del pareggio e delle economie, ma abbiamo dimostrato che alla piccola somma di cui ci occupiamo può provvedersi con altre economie, senza diminuire le nostre scuole.

**Prepariamoci**, ha detto il presidente del Consiglio, alla grande lotta dell'avvenire. Ma non ci prepareremo convenientemente ad essa diminuendo le nostre forze all'estero, riducendo i quadri dell'esercito che deve combattere.

Non è col disarmare in parte che potremo vincere!

Onorevole presidente del Consiglio, Ella ha sentito dall'onorevole Brin e da quanti hanno

parlato in questa discussione, il proposito che abbiamo comune di concorrere all'opera delle serie economie. Receda dalla sua proposta, onde sia evitata all'estero l'impressione funesta della riduzione delle nostre scuole coloniali. Farà opera savia e patriottica. A noi, se il nostro voto sarà inascoltato, resterà sempre il conforto di avere da questa tribuna sostenuti e difesi gl'interessi veri e legittimi del nostro paese. (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

*Voci*. Ai voti! ai voti! (*Rumori*).

**Presidente** Onorevole Cavalletto, ha facoltà di parlare. (*Rumori*).

*Voci*. Ai voti! ai voti!

**Cavalletto**. L'onorevole presidente del Consiglio nelle parole dirette a me... (*Rumori*) fu eccessivamente largo di cortesi parole, ma dico la verità la venerazione, io la riservo ai morti benemeriti, ma ben raramente ai viventi. (*Rumori*). Venero il capo della nazione e i benemeriti della patria defunti. Egli accennò al mio patriottismo. Onorevole Di Rudini, il mio patriottismo non è fantastico. (*Rumori*).

Io spero che vorrete essermi cortesi di due minuti di silenzio, perchè io fui in certo modo accusato di un patriottismo, che sarebbe vaporeoso, utopistico e fatuo se non avesse fondamento di verità. Nel 1880 discutendosi appunto questa stessa questione delle scuole italiane all'estero io diceva queste parole:

“ Dirò poche parole: credo che sia ormai tempo di lasciare in disparte la quistione religiosa. Se continueremo su questo argomento difficilmente c'intenderemo. I genovesi ed i veneziani, quando avevano grande influenza in Oriente, non facevano i missionari; facevano i mercanti e favorivano lo sviluppo dei loro commerci. Così noi in Oriente non dobbiamo farvi i missionari, dobbiamo coltivare le nostre relazioni mercantili, curare di estenderle nelle colonie, ecc. ”

Oggidì la nostra influenza nel Mediterraneo può essere ripresa; oggidì abbiamo un naviglio, che può far vedere autorevolmente la nostra bandiera sulle coste del Mediterraneo specialmente d'Oriente. Noi dobbiamo far rivivere su quelle coste la conoscenza della lingua italiana, che vi era già volgarizzata, ed opporre all'influenza francese la nostra influenza legittima con le scuole laiche; non limitare queste ai soli nostri connazionali, bensì estenderle ovunque era viva la nostra lingua, e col ravvivamento di questa rieccitarvi il ricordo, la simpatia e l'amore per la nostra patria.

*Voci*. Ai voti!

**Presidente.** Verremo ai voti... (*Conversazioni animate nell'emicielo*).

Se staranno quieti si verrà ai voti; se no, signori, vado via.

Non facciano chiasso inutilmente. Prendano i loro posti.

Prego la Camera di prestarmi attenzione. La Giunta generale del bilancio, al capitolo 26, accogliendo una proposta del Governo, propone lo stanziamento per le scuole all'estero di 800,710 lire. L'onorevole Prinetti ed altri deputati hanno presentato quest'ordine del giorno:

“ La Camera delibera di mantenere lo stanziamento proposto dal Governo e dalla Commissione al capitolo 26.

“ Prinetti, Tegas, Ambrosoli, Beltrami, Papadopoli, Bertollo, Sola, Treves, Torelli. ”

Ora questa proposta dell'onorevole Prinetti non è che la proposta della Commissione stessa.

Contro questa proposta vi sono vari ordini del giorno. Primo quello dell'onorevole Sonnino, il quale propone che questo stanziamento sia accresciuto sino a lire 900,000. Poi vi sono tre ordini del giorno che esprimono il medesimo concetto.

Il primo è quello dell'onorevole Solimbergo ed altri deputati.

“ La Camera, convinta che il Governo vorrà conciliare le necessità del bilancio col dovere di tener viva la tradizione e diffondere la lingua e la coltura italiana, ristabilendo integralmente la somma di lire 1,033,710 stanziata nello stato di previsione 1890-91 per le scuole all'estero, passa all'ordine del giorno. ”

L'altro ordine del giorno è dell'onorevole Turbiglio ed altri:

“ La Camera delibera di trasferire dal Ministero degli affari esteri al Ministero della pubblica istruzione il servizio delle scuole italiane all'estero, inserendo nel bilancio di quest'ultimo Ministero la spesa di lire 1,033,710. ”

Finalmente viene l'ordine del giorno dell'onorevole Brin ed altri deputati:

“ La Camera,

“ Preso atto delle dichiarazioni del Governo, che affermano il suo proposito di rafforzare nelle colonie italiane all'estero la cultura ed il sentimento nazionali;

“ Ritenuto che a tale concetto meglio risponda

il mantenere lo stanziamento di lire 1,033,710 per le scuole all'estero, restando impregiudicata la facoltà al Governo, d'introdurre in tale servizio tutte le opportune economie facendone risultare nella legge di assestamento;

“ Passa all'ordine del giorno. ”

Come ho detto, l'ordine del giorno dell'onorevole Prinetti non è che la proposta della Commissione e del Governo.

Gli altri ordini del giorno si scostano dalla proposta del Governo e della Commissione.

Il primo emendamento a questa proposta è quello dell'onorevole Sonnino, che, da 800,710 lire porta lo stanziamento a 900,000 lire.

Gli ordini del giorno dell'onorevole Turbiglio, dell'onorevole Brin e dell'onorevole Solimbergo propongono invece che la somma sia portata a 1,033,000.

Questa proposta, essendo la più larga, ha la precedenza, perchè ove non fosse dalla Camera accolta, rimane sempre alla Camera la facoltà di approvare lo stanziamento di 900,000 lire.

Ora io pregherei l'onorevole Solimbergo, l'onorevole Turbiglio e l'onorevole Brin a mettersi d'accordo in un unico ordine del giorno.

Onorevole Solimbergo...

**Solimbergo.** Mi associo all'ordine del giorno dell'onorevole Brin.

**Presidente.** Onorevole Turbiglio...

**Turbiglio Sebastiano.** Ritiro il mio ordine del giorno.

**Presidente.** Dunque rimangono tre proposte: quella dell'onorevole Brin, la quale porta lo stanziamento del capitolo 26 a lire 1,033,710, come era prima, per le considerazioni svolte...

**Cadolini.** Domando di parlare per fare una dichiarazione.

**Presidente.** ... quella dell'onorevole Sonnino, che porta lo stanziamento a 900,000 lire e quella dell'onorevole Prinetti che lo riduce ad 800,000 lire.

L'onorevole Cadolini, presidente della Giunta del bilancio, ha facoltà di parlare.

**Cadolini.** (*Presidente della Giunta del bilancio*). Dichiaro, a nome della Giunta generale del bilancio, che la maggioranza di essa accoglie la proposta dell'onorevole Sonnino, come quella che più si avvicina alla proposta primitiva, che la Giunta stessa aveva accettata dal Governo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio.

**Di Rudini,** *presidente del Consiglio.* Ho chiesto di parlare solo per pregare l'onorevole Prinetti

di non voler insistere nella sua proposta e di unirsi alla proposta dell'onorevole Sonnino.

L'onorevole Prinetti diceva: io voterò le 900,000 lire quando sarà posta la questione di fiducia.

Onorevole Prinetti, il voto che sta per darsi non ha forse un carattere politico molto spiccato, ma io, per conto mio, dichiaro nettamente che non resto a questo posto se la Camera non accetta la proposta Sonnino. (*Oh! oh! — Bene! — Com menti*).

**Presidente.** Facciano silenzio, se vogliono che andiamo innanzi.

**Di Rudini, presidente del Consiglio, ministro degli affari esteri.** Signori, noi siamo venuti a questo posto con un intendimento, ed è quello d'introdurre nel bilancio dello Stato tutte le economie, che sono possibili.

Così facendo, noi abbiamo creduto di ubbidire alla voce del paese, abbiamo creduto d'ubbidire agli ordini stessi della Camera, che non poteva rifiutare le imposte senza volere le economie. (*Benissimo!*)

Onorevoli colleghi, se la Camera crede che noi siamo degni di condurre a termine questo programma, cioè il pareggio con le economie tra le entrate e le spese effettive, deve votare la proposta dell'onorevole Sonnino; se la Camera crede che noi non ne siamo degni, deve votare contro di essa.

Bisogna essere chiari e schietti.

*Voci.* Ha ragione. (*Rumori*).

**Presidente.** Verremo ai voti.

Come ho dichiarato, la proposta dell'onorevole Brin, essendo la più larga, ha la precedenza.

Essa consiste nell'elevare lo stanziamento del capitolo 26 a lire 1,033,000, per le considerazioni svolte nell'ordine del giorno.

Se questa proposta non sarà dalla Camera approvata, allora verrà posta a partito quella dell'onorevole Sonnino, la quale consiste nello stabilire lo stanziamento di 900,000 lire.

La maggioranza della Giunta del bilancio fa propria questa proposta, il Ministero dichiara di accettarla.

Il Ministero dichiara di non accettare la proposta dell'onorevole Brin.

**Bertollo.** Chiedo di parlare per una dichiarazione.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bertollo per una dichiarazione.

**Bertollo.** Sento il dovere di fare una dichiarazione. Io sarei stato uno dei firmatari dell'ordine del giorno presentato dall'onorevole Prinetti per-

chè si conservasse lo stanziamento originario di 800,000 lire.

Ho l'intima persuasione che non si dovesse andare al di là di quella somma. Quindi, siccome viene in votazione l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brin per elevare la somma a lire 1,033,000, io non lo posso votare, ma siccome non voglio votare la fiducia al Ministero così dichiaro che mi astengo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Prinetti.

**Prinetti.** Aderendo al desiderio espresso dall'onorevole presidente del Consiglio, ritiro il mio ordine del giorno e voterò in favore della proposta Sonnino, dappoichè l'onorevole presidente del Consiglio ha messo su di essa la questione di fiducia. Però devo dichiarare, che sono dolente, che le risposte, dall'onorevole presidente del Consiglio date ai vari oratori, non abbiano valso a dissipare i dubbi, che io avevo esternato sull'utilità di questa spesa; ed auguro all'onorevole presidente del Consiglio, che egli, fedele alle sue antiche dichiarazioni, non abbia in nessun'altra occasione a piegare a mezz'asta la bandiera delle economie che egli aveva innalzata col suo programma di Governo.

**Presidente.** Verremo ai voti sulla proposta dell'onorevole Brin, che il ministro dichiara di non accettare. Quando essa non fosse accettata verrà ai voti la proposta Sonnino.

Hanno chiesto la votazione nominale gli onorevoli: Brin, Engel, Sani Severino, Galli Roberto, Guelpa, Elia, Chiara, Cefaly, Della Valle, Giovagnoli, Menotti, Mazziotti, Muratori, Gallo, Steluti-Scala, Mezzacapo, Fulci.

Quindi coloro che approvano l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Brin risponderanno *sì*, coloro che non l'approvano risponderanno *no*.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

*Rispondono sì:*

Amadei — Antonelli.

Bettolo — Bonacci — Brin — Brunetti.

Caldesi — Castoldi — Cavalletto — Cefaly — Chiara — Cocco-Ortu — Comin — Compans — Coppino — Cucchi Francesco — Cucchi Luigi — Cuccia.

Daneo — Della Valle — De Riseis Giuseppe — Di Blasio Scipione — Di Sant'Onofrio.

Elia — Ellena — Engel.

Fabrizj — Ferrari Ettore — Finocchiaro-Aprile — Fratti — Fulci.

Galli Roberto — Gallo Nicolò — Garelli — Giovagnoli — Grimaldi — Guelpa.

Lacava — Lorenzini — Luciani — Luporini.  
Maranca Antinori — Marinelli — Mariotti Filippo — Mazza — Mazziotti — Menotti — Mezzacapo — Miceli — Muratori.

Pais-Serra — Panizza Mario — Pantano — Papa — Pavoni — Petroni Gian Domenico — Peyrot.

Sani Giacomo — Scarselli — Seismit-Doda — Sineo — Solimbergo.

Trompeo.

Vacchelli.

*Rispondono no:*

Accinni — Adami — Alli-Maccarani — Ambrosoli — Amore — Arbib — Arcoleo — Arrivabene — Artom di Sant'Agnese.

Beltrami — Berti Domenico — Bonacossa — Bonasi — Borgatta — Branca — Buttini.

Cadolini — Capo — Cappelli — Carmine — Carnazza-Amari — Casati — Casilli — Cavalieri — Cerruti — Chiala — Chigi — Chimirri — Chinaglia — Clementini — Colombo — Colonna-Sciarra — Costantini.

Danieli — D'Arco — D'Ayala-Valva — De Blasio Vincenzo — Del Balzo — De Lieto — Della Rocca — Delvecchio — De Pazzi — De Puppi — De Salvio — Di Collobiano — Di Marzo — Di Rudini.

Fani — Favale — Ferracciù — Ferraris Maggiorino — Fortunato — Franzi — Frascara — Frola.

Gallavresi — Gamba — Gasco — Giordano Apostoli — Giorgi — Grassi-Pasini — Guglielmi. Indelli.

Lazzaro — Leali — Levi — Lovito — Lucca — Lucifero — Lugli — Luzzatti.

Marazio Annibale — Marazzi Fortunato — Marchiori — Massabò — Materi — Mazzoni — Mel — Mestica — Mezzanotte — Minelli — Minolfi — Mentagna — Morelli.

Nicotera.

Oddone Luigi — Odescalchi.

Pandolfi — Papadopoli — Pascolato — Pavoncelli — Pelloux — Penserini — Perrone di San Martino — Pinchia — Plebano — Polvere — Ponti — Prinetti — Pullè.

Quartieri — Quattrocchi — Quintieri.

Rava — Ridolfi — Rizzo — Rolandi — Romanin-Jacur — Rospigliosi — Raspoli.

Salandra — Sampieri — Sanfilippo — Sani Severino — Santini — Saporito — Sardi — Simonelli — Sola — Solinas Apostoli — Sonnino — Stelluti-Scala — Strani — Suardi Gianforte — Suardo Alessio — Summonte.

Tegas — Testasecca — Tittoni — Tomassi — Tommasi-Crudeli — Tondi — Torelli — Treves — Tripepi.

Vollaro Saverio.

Zainy — Zanolini — Zucconi.

*Si astengono:*

Baccelli — Bertollo.

Diligenti.

Merzario.

Turbiglio Sebastiano.

*Sono in congedo:*

Adamoli — Alimèna — Andolfato — Angeloni — Anzani — Arnaboldi.

Balenzano — Basetti — Bastogi — Benedini — Beneventani — Bertolotti — Bocchialini — Bonghi — Borromeo — Boselli.

Calpini — Campi — Canevaro — Capilongo — Capoduro — Casana — Chiapusso — Cibrario — Cocozza — Coffari — Conti — Corvetto — Costa Alessandro.

D'Adda — De Blasio Luigi — De Cristofaro — De Giorgio — De Martino — De Riseis Luigi — Di Belgioioso.

Fagioli — Florena.

Gianolio — Ginori.

Lanzara.

Maffi — Maluta — Martini G. Battista — Marzin — Maurogordato — Maury — Meardi — Mocenni — Molmenti — Mordini — Murri.

Napodano.

Orsini-Baroni.

Patamia — Picardi — Piccaroli — Poggi — Pompilj.

Rosano — Rossi Gerolamo — Roux — Rubini.

Sanguinetti Adolfo — Sanvitale — Sciacca della Scala — Sella — Serra — Silvestri — Simoneoni.

Tacconi — Tasca-Lanza — Testa — Toaldi — Torrigiani.

Ungaro.

Vaccaj — Valli Eugenio — Vendramini — Villa.

Zappi.

*Sono ammalati:*

Alario.

Baroni — Barzilai — Brunialti.

Cagnola.

Donati.

Farina Luigi.

Gabelli — Genala — Gentili.

Puccini.  
Ricci.  
Siacci — Stanga.  
Tenani — Tiepolo — Torraca.

*Sono in missione:*

Badini — Bianchi.  
Cambray-Digny — Chiaradia.  
De Simone — Dini — Di San Giuliano.  
Ferrari Luigi — Fornari.  
Grossi.  
Martini Ferdinando.  
Speroni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione ed invito i segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(Segue la numerazione).*

Comunico alla Camera il risultamento della votazione nominale sull'ordine del giorno dell'onorevole Brin ed altri deputati.

Presenti e votanti . . . . .	208
Risposero sì . . . . .	64
Risposero no . . . . .	139
Si astennero . . . . .	5

*(La Camera non approva l'ordine del giorno dell'onorevole Brin e la proposta di stanziamento da lui messa innanzi).*

Ora pongo a partito la proposta dell'onorevole Sonnino, accettata dal Governo e dalla Giunta del bilancio, perchè lo stanziamento di questo capitolo sia portato a 900 mila lire.

*(È approvata).*

Esauriamo il bilancio.

L'onorevole relatore ha facoltà di parlare.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** È stata inviata alla Giunta generale del bilancio una petizione della colonia di Bukarest, nella quale si chiede che non venga soppressa quella scuola.

La Giunta generale del bilancio ha deciso di inviare questa petizione al Ministero, perchè ne tenga conto.

**Presidente.** Se non ci sono osservazioni in contrario, s'intende approvata questa conclusione relativa alla petizione di cui il relatore ha fatto cenno.

*(È approvata).*

Capitolo 27. Sussidi vari, lire 80,000.

Capitolo 28. Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa, lire 1,050,000.

L'onorevole Ambrosoli ha facoltà di parlare su questo capitolo.

**Ambrosoli.** Nel bilancio di prima previsione del 1891-92, il contributo dello Stato per le spese civili d'Africa importava lire 1,581,061. 20. Questa spesa si vorrebbe ora ridurre di lire 531,061. 20.

Qui io voglio far soltanto una questione di cifre.

La ripartizione in articoli di quel milione e mezzo che si prevedeva di spendere mostra che si deve far fronte, oltre al resto:

all'annualità Pirelli di lire 240,000, che secondo le informazioni che ho potuto raccogliere, sarebbe una spesa intangibile;

allo scambio dei telegrammi, ecc. che farebbe altre 300,000 circa;

e al vitalissimo servizio del ghiaccio, valutato a lire 465,000.

Ora queste sole cifre fanno un totale di 1 milione e qualche cosa. E restano ancora scoperti molti articoli importanti.

Mi era quindi sorto il dubbio che non si possa realizzare questa cospicua economia, se non nel caso favorevole, in cui il bilancio coloniale vi possa concorrere co'suoi benefici.

Se questa fosse l'intenzione del Governo, a me sembrerebbe più prudente che la Camera approvasse l'intera somma necessaria ai servizi; salvo al Ministero di riprodurre nel consuntivo le economie che potrà realizzare.

**Presidente.** Onorevole ministro degli esteri, ha facoltà di parlare.

**Di Rudini, ministro degli affari esteri.** Dirò all'onorevole Ambrosoli che questa somma è un contributo al bilancio coloniale. Ora questo bilancio, io, in certo modo l'ho preparato, senza di che non avrei proposto questa somma. Però non ho potuto presentarlo alla Camera, perchè ho dovuto attendere da Massaua le osservazioni del Governo locale.

Ma sia per lo scambio d'idee avvenuto fra me e il governatore, sia per lo studio da me fatto, ritengo che questa somma sarà bastevole. E sarà bastevole principalmente perchè nel bilancio coloniale avremo un aumento d'entrata pei tributi, che si riscuoteranno dalle tribù dell'altipiano abissino.

Prego quindi l'onorevole Ambrosoli di voler accettare lo stanziamento proposto.

Del resto, onorevole Ambrosoli, è molto meglio dar poco al Governo, anzichè molto. È molto meglio che il Governo chiegga alla Camera quando le somme non sono sufficienti, anzichè dargli un

credito maggiore nella speranza che il Governo faccia poi delle economie.

Perchè i ministri resistono; ma le amministrazioni sono rapaci: rapaci nel buon senso, si intende.

Ma è certo che, quando si apre un credito ad una amministrazione, questa trova sempre il modo di spenderlo, con ottimi fini senza dubbio; ma credito aperto, danari spesi.

Quindi io pregherei l'onorevole Ambrosoli di non insistere nel suo desiderio e di accontentarsi della somma proposta dal Governo.

**Presidente.** L'onorevole Ambrosoli non insiste, mi pare, e nemmeno fa proposte!

**Ambrosoli.** Mi astengo da ogni proposta ma mi permetto di dichiarare che il mio movente era questo. Benchè avversario della politica africana, dal momento che la Camera vuol mantenerla, io desidero che sia dato alla nostra colonia ciò che è necessario. Ed è così che mi unisco al voto della Commissione del bilancio, che insiste affinché nello interesse di Massaua e di tutta la colonia il servizio delle ghiacciaie non subisca alcun danno.

**Presidente.** Così rimane approvato il capitolo 28, Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa, lire 1,050,000.

Categoria quarta. *Partite di giro.* — Capitolo 29. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 167,830.

**TITOLO II. Spesa straordinaria.** — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 30. Assegni provvisori e d'aspettativa (*Spese fisse*), lire 10,166. 66.

*Spese di rappresentanza all'estero.* — Capitolo 31. Indennità d'alloggio per l'anno finanziario 1891-92 al regio ambasciatore in Costantinopoli, lire 20,000.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** Chiedo di parlare.

**Presidente.** Ne ha facoltà.

**Di Sant'Onofrio, relatore.** Per accordi presi col Governo la cifra di questo capitolo dovrebbe esser portata a lire 30,000 e la dicitura cambiata con questa: "Indennità di alloggio al regio ambasciatore in Costantinopoli. "

**Presidente.** Se non vi sono opposizioni, s'intenderanno approvate la modificazione della cifra da 20,000 a 30,000 lire e la nuova dicitura di questo capitolo 31.

(Sono approvate).

Somma complessiva a cui ascende il bilancio degli affari esteri: lire 9,060,973. 79.

Pongo a partito questo stanziamento complessivo.

(È approvato).

Pongo ora a partito il seguente articolo unico della legge:

" Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1891 al 30 giugno 1892, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge. "

(È approvato).

Lunedì in principio di seduta procederemo alla votazione a scrutinio segreto su questo bilancio degli affari esteri.

La seduta termina alle 7.25.

#### Ordine del giorno per la tornata di lunedì.

1. Interrogazioni.

2. Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1891-92. (7)

3. Terza lettura del disegno di legge: Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1871. (88) (*Urgenza*)

4. Svolgimento di interpellanze.

#### Discussione dei disegni di legge:

5. Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1891-1892. (9)

6. Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura e commercio per l'esercizio finanziario 1891-92. (14)

7. Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e culti per l'esercizio finanziario 1891-92. (6)

8. Autorizzazione della spesa di lire 8,600,000 da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1891-92. (40 bis)

9. Esecuzione dell'accordo fra l'Italia e l'Egitto stabilito mediante note scambiate in Cairo il 30 gennaio e 10 febbraio 1889 per una nuova proroga quinquennale dei Tribunali della Riforma. (48)

10. Nuovo riparto delle somme disponibili su quelle accordate dalla legge 30 giugno 1887, n. 4646 per spese straordinarie della marina militare. (41)

11. Modificazioni della legge 24 giugno 1888, sull'abolizione delle servitù di pascolo nelle Province ex-pontificie. (57)

12. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il R. Esercito. (87)

13. Convenzione di Bruxelles del 5 giugno 1890, costitutiva di un'unione per la traduzione e pubblicazione delle tariffe doganali. (111)

14. Modificazioni agli ordini vigenti sulle polveri piriche e sugli altri prodotti esplodenti. (80) (*Urgenza*)

15. Approvazione di contratti di vendita e permuta di beni demaniali. (75)

16. Aumento di fondi al capitolo 80, e dimi-

nuzione al capitolo 127 dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1890-91. (122)

17. Nuova ripartizione di fondi assegnati dalla legge 30 dicembre 1888, n. 5875, negli esercizi 1889-90, 1891-92 per la costruzione di strade nazionali e provinciali. (69bis).

18. Modificazioni alla tariffa doganale degli olii minerali. (112) (*Urgenza*)

19. Sulle Università e scuole secondarie. (97).

---

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

*Capo dell'ufficio di revisione.*

---

Roma, 1891. — Tip. della Camera dei Deputati.